



TRA PRESENTE E FUTURO

Per una rinnovata
visione sociale

X CONGRESSO
NAZIONALE

DOCUMENTO CONGRESSUALE

Assunto dal Comitato Direttivo del 17/09/2020



INDICE

Premessa	4
1 - Il contesto paese in un mondo sempre più globalizzato	6
1.1 Il cambiamento demografico	6
1.2 Una comunità multiculturale, multireligiosa e multi-etnica	8
1.3 Il lavoro dignitoso, le disuguaglianze, le povertà	9
1.4 L'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile	10
1.5 La questione meridionale.....	12
2 – L'Europa, una scelta giusta	13
3 - Il nostro impegno nelle reti sociali europee: Solidar	14
4 – L'Italia e il Welfare State	15
4.1 Le ragioni della crisi del welfare	15
4.2 Le conseguenze della crisi del welfare	15
4.3 Come sono cambiate le famiglie.....	16
4.4 Verso un nuovo welfare.....	16
4.5 Come cambiano i bisogni socio-sanitari	16
4.6 Cambiare le politiche pubbliche per gli anziani	17
4.7 La Longevità.....	17
4.8 Il Servizio Sanitario Nazionale	18
4.9 Servono servizi innovativi: dal vecchio al nuovo welfare	18
4.10 Il Secondo welfare	18
Un cantiere ancora aperto	19
5 – La riforma del Terzo Settore	19
5.1 – Un contesto che cambia.....	19
5.2 – Il volontariato e la promozione sociale.....	20
5.3 – La partecipazione.....	21
5.4 – Co-progettazione, co-programmazione, trasparenza e controlli.....	21
6 – Il progetto sociale dell'Auser	22
6.1 – Il valore della nostra identità	22
6.2 – La grande rete nazionale.....	23
6.3 – La centralità del territorio e della persona	23
6.4 – Il ruolo dei volontari, la specializzazione, i valori e la solidarietà associativa.....	24
6.5 – Le reti nazionali di attività.....	24
6.6 – Il rinnovato impegno per la legalità.....	25
7 – Le relazioni con il Forum del Terzo Settore e i Centri Servizi per il Volontariato	25
8 – La valorizzazione del rapporto tra Auser, Spi e Cgil	26

9 - Le politiche organizzative	27
9.1 - Il Tesseramento.....	27
9.2 - La Comunicazione	28
9.3 - La raccolta fondi	29
9.4 - La formazione	30
10 - La progettazione	30
11 - Abitare e Anziani.....	31
12 - Le politiche internazionali	32
13 - Le Pari Opportunità.....	33
14 - Una visione verso il Futuro.....	34
15 - Conclusioni.....	35

Documento per il X° Congresso Auser

Premessa

L'Auser svolge il suo X° Congresso all'alba del ventennio del nuovo secolo che dovrà necessariamente sancire un definitivo cambio di modello economico e sociale.

È bastato un virus per mettere in crisi le intere economie mondiali, edificate su uno sviluppo basato sul consumo e sulle leggi di mercato, un modello che da tempo dimostra di non essere in grado di realizzare una crescita equilibrata, distribuita e, soprattutto, rispettosa dei diritti essenziali che rendono la vita di tutte le persone dignitosa e sostenibile, sia in termini di qualità che ambientali.

In questi mesi di paura e confusione sono emersi il lato migliore e peggiore delle nostre comunità. Abbiamo apprezzato il grande senso civico di chi ha affrontato l'epidemia in prima linea, spesso in assenza di dispositivi di protezione, di chi praticando il lavoro volontario si è messo a disposizione delle persone più fragili, ma è emersa anche la diffidenza verso gli altri, la caccia all'untore, prima verso il popolo cinese, poi verso gli italiani, per poi scoprire che il virus non ha nazionalità, colore della pelle, si propaga e si diffonde nell'intero pianeta senza distinzioni.

È emerso il carattere della grande solidarietà, del grande individualismo e del grande opportunismo economico che convivono nella strana epoca che stiamo vivendo.

Il mondo ha scoperto e toccato con mano il cambiamento demografico che è in atto da decenni, e in particolare la fragilità degli anziani. Nei momenti iniziali si è avuta la sensazione, e per qualcuno la convinzione, che questa epidemia riguardasse, nella sua gravità, solo gli anziani e che questi, già affetti da altre patologie, potevano essere considerati anche un peso da non rimpiangere, la diminuzione del numero non solo non avrebbe compromesso la funzionalità del sistema economico, ma addirittura avrebbe potuto favorirla riducendo i costi pensionistici e sanitari, abbiamo visto predicare il "si salvi chi serve".

Un pensiero terribile che è circolato anche nel nostro paese, il secondo al mondo per aspettative di vita, quello in Europa con più anziani in percentuale alla popolazione, un pensiero che ci ha portato tutti verso una collettiva disfatta sanitaria, politica, sociale ed economica.

Oggi viviamo in un territorio devastato, bloccato, con un numero di morti assurdo per un paese che si vantava di avere il migliore sistema sanitario del mondo, sono mancati i dispositivi individuali di protezione, gli epicentri del contagio si sono verificati principalmente negli ospedali e nelle residenze per anziani, abbiamo avuto difficoltà nel garantire a tutte le persone malate le cure adeguate, a qualcuno le abbiamo persino negate, riducendo così a brandelli il senso morale dell'umanità.

Le strutture residenziali per anziani hanno dimostrato che la concentrazione di persone fragili crea più esposizione ai fattori di rischio epidemici, soprattutto se poi dimostriamo di non essere in grado di gestirle, esponendo tutti, pazienti e lavoratori, al contagio e senza garantire in quei centri una tutela sanitaria all'altezza dei bisogni.

Il tragico risultato di queste politiche "improvvisate" è stato quello di contare centinaia di persone morte, episodi che ci hanno ricordato i periodi più bui della nostra storia. Qualcuno, prima o poi, ne dovrà rendere conto, oggi dobbiamo concentrarci sull'uscita da questa epidemia e sulla ripresa del lavoro e dell'economia.

Quando il virus è arrivato non ha trovato un paese preparato, eravamo e siamo ultimi come crescita del PIL nell'area UE, abbiamo percentuali molto basse di laureati e

occupati, ultimi come adeguamento all'era digitale, una sanità pubblica depotenziata da privatizzazioni e rubeie, un Governo sostenuto da forze politiche che alle ultime elezioni erano antitetiche.

Nell'ultimo decennio si è continuato a proporre misure e azioni pensate negli anni novanta senza rendersi conto che è cambiata la società nella sua composizione demografica, è cambiato l'ambiente di vita, le condizioni climatiche, sono diminuite le risorse disponibili e sono aumentati i rischi sociali.

Tutti i programmi introdotti si sono dimostrati di scarsa efficacia a partire da quelli per il rilancio del lavoro, dello sviluppo, sulla sostenibilità ambientale, per il contrasto delle povertà e di recupero a una vita attiva.

Non si è tenuto conto che un nuovo modello di sviluppo deve mantenere sullo stesso piano la crescita economica, l'ambiente e nuove soluzioni di politica sociale. In questi anni invece sono cresciute le disuguaglianze, l'incertezza, che poi è diventata paura, l'instabilità politica, i regionalismi, i sovranisti e oggi regna la confusione che non è solo politica.

La crisi di valori ha assunto dimensioni globali con caratteristiche che nel tempo si sono rivelate molto simili, i paesi che erano considerati trainanti in economia hanno rallentato notevolmente e qualcuno si è proprio fermato.

Negli ultimi anni abbiamo assistito all'indebolirsi dell'universalità del welfare sociale, alla scomparsa della società come sistema coeso e integrato, alla crisi di parti fondamentali come la scuola e la famiglia, alla crisi della socializzazione.

Si è lasciato spazio a una rappresentazione economica delle motivazioni individuali, riducendo notevolmente le capacità inclusive e realizzando un aumento delle precarietà di vita con troppe povertà esistenti ai suoi margini. Si è bloccata la mobilità sociale, facendo crescere nuove povertà come quelle educative, sanitarie, del lavoro mal pagato, delle pensioni incapienti.

L'aumento dei rischi sociali, l'indebolirsi dei sistemi di welfare storicamente presenti evidenzia i limiti degli strumenti pensati nei decenni trascorsi e l'esigenza di un ritorno al sociale, della necessità di ricostruire collettivamente i valori e le azioni sociali, nella consapevolezza dell'importanza della partecipazione delle persone alla costruzione di un benessere diffuso e universale.

Tutti temi sollecitati anche dagli organismi internazionali che chiedono cambiamenti profondi del welfare che vadano incontro alle esigenze delle persone valorizzando le relazioni umane e la convivenza civile.

L'Italia non può muoversi da sola, deve lavorare per rafforzare l'Unione Europea, solo così possiamo avere risorse da indirizzare verso investimenti dedicati a preparare il nostro futuro e non solo a rallentare la crisi.

La globalizzazione nel suo vorticoso movimento produce "periferie" economiche, sociali, culturali non meno che geografiche in cui i soggetti diventano vittime della modernità e subiscono unicamente contraddizioni e contraccolpi negativi e nelle quali, senza godere degli effetti positivi, essi subiscono emarginazione e allontanamento dai centri decisionali mentre matura il senso di abbandono.

L'economia mondiale vive profonde difficoltà, l'arrivo di una crisi di sistema è stato per ora solo ritardato con decisioni e interventi che hanno temporaneamente protetto le economie forti, a discapito di quelle in sofferenza, attraverso misure come gli embarghi e i protezionismi, ma nessuno ha ancora preparato un robusto ed equilibrato cammino di crescita, si è intervenuto molto per mantenere basso il reddito da lavoro e da pensione deprimendo ancora di più i consumi e il mercato.

La gestione della crisi, iniziata nel 2008 e drammaticamente esplosa nel 2020 a causa del covid, ha amplificato questo processo di aumento delle disuguaglianze e delle marginalità,

la popolazione anziana che si è ritrovata in difficoltà nel tentativo di confrontarsi con la velocità del cambiamento è risultata esposta alla dequalificazione dei servizi, all'indebolimento delle reti familiari e comunitarie, anche informali, all'impoverimento complessivo dei ceti popolari, senza le vecchie difese del Welfare State e senza le soluzioni miracolose che il sistema misto pubblico-privato sembrava promettere in alternativa. Dunque facile destinataria di messaggi sovranisti, neonazionalisti e protezionisti.

E' andato in crisi il concetto di libertà e di democrazia non a caso sono ripartite le mobilitazioni di migliaia di persone, è successo a Bangkok, in Russia, in Iraq, in Algeria, in Francia, in Italia e in tante altre parti del mondo.

Sono fenomeni sociali che rappresentano la necessità di ricercare un nuovo modello di sviluppo sostenibile, dei riferimenti a cui credere, quel cambiamento che tutti chiedono ma che stenta a prendere forma.

Come sono ripartiti nuovi scenari di guerra sempre legati a poteri, oligarchie e interessi economici e politici forti.

L'epidemia del Coronavirus che si è sviluppata a livello nazionale e mondiale ha registrato in troppi paesi una tendenza iniziale a nascondere il fenomeno rendendo più difficoltoso costruire una risposta tempestiva e risolutiva. Ma il momento più delicato viene adesso con la necessità di dover ripartire, dobbiamo salvare la vita del paese, con un debito pubblico mostruoso e una crescita che rimane lenta.

Non lo possiamo fare da soli, abbiamo bisogno di un Europa che sia all'altezza della situazione, questa terribile crisi ha reso drammaticamente evidente come il mondo viva una interdipendenza a prescindere dalle volontà dei singoli paesi e continenti, è emersa la necessità di una visione globale che faccia della cooperazione e della condivisione delle regole l'elemento da cui non si può prescindere per lo sviluppo armonico del pianeta e della tutela delle popolazioni che lo abitano. La diversità va vissuta come ricchezza e come motivo ulteriore per ricercare una sintesi alta a somma positiva.

In questo contesto, nel nostro paese, il terzo settore può aiutare a non fare confusione, a non ricercare i poteri forti, ad orientare verso una cultura di valori sociali come l'accoglienza, la coesione sociale, l'uguaglianza, la democrazia, la libertà, e affermare che da questa crisi se ne può uscire solo stando insieme e non da soli, mettendo al bando l'egoismo e l'avarizia.

1 - Il contesto paese in un mondo sempre più globalizzato

1.1 Il cambiamento demografico

Il cambiamento demografico che è in atto coinvolge l'intero pianeta, nessun paese l'ha affrontato compiutamente. Soprattutto in Italia è prevalsa una visione dei rimedi nei casi più evidenti intervenendo, poco e male. Sulla non autosufficienza, ad esempio, attraverso pochi servizi alla persona garantiti e insufficienti aiuti economici, continuiamo ad assistere al crescere del numero delle badanti in maniera abnorme e senza avere un quadro strategico d'insieme.

Abbiamo fatto poco sul lavoro di prevenzione e sul rispetto della dignità delle persone che lasciano il lavoro per andare incontro a una nuova fase della vita, sicuramente da reinventare, dove la persona con il passare degli anni diventa sempre più fragile e di conseguenza bisognosa di servizi.

Spesso questo tema è affrontato solo per quantificarne i costi da un punto di vista pensionistico o sanitario arrivando alla conclusione che tra pochi anni diventeranno insostenibili, quest'approccio non solo dimentica che una vita che rimane attiva allontana la non autosufficienza e abbate i costi del sistema sanitario ma fa emergere in maniera subdola uno scontro intergenerazionale tra chi è in cerca di lavoro, chi è attivo e chi è in pensione, uno scontro che non ha ragione di esistere.

Una improvvida e pretestuosa contrapposizione, anziani verso i giovani, che ha creato la condizione culturale e politica per colpevolizzare "i vecchi" in quanto beneficiari di privilegi insostenibili. Complice chi ha governato negli ultimi quindici anni, ha delegittimato i sindacati e praticato la disintermediazione, ha impoverito il sistema di difesa dei diritti del lavoro e ne ha azzerato il valore e la dignità, in particolare per i giovani, creando l'attuale condizione di precarizzazione e di marginalità economica, contro la quale proprio gli anziani contribuiscono, in modo sostanzioso, a creare una inedita rete di sicurezza nelle famiglie.

La paura del cambiamento (ma anche quella del diverso, dell'innovazione, del futuro...) senza garanzie di miglioramento per le generazioni successive, fenomeno inedito almeno nella memoria collettiva, ha generato uno scambio perverso tra "protezione" e democrazia, tra "sicurezza" e libertà, tra difesa a denti stretti dei benefici e solidarietà.

In una comunità di persone tutti vogliono tendere alla longevità, vivere più a lungo, in salute e con una qualità della vita dignitosa e decorosa, per cui è un obiettivo di tutti realizzare le condizioni perché questo sia possibile, di chi oggi vive l'età adulta e di chi è giovane.

L'Italia è il secondo paese più longevo al mondo, prima di noi c'è solo il Giappone, oggi circa il 27% della popolazione ha più di 60 anni, tra non molto supereremo il 30% abbondantemente, l'80% di loro sono persone attive con competenze intatte e importanti, ma soprattutto sono ancora in grado di rendersi utili nell'interesse dell'intera collettività.

Nel nostro paese esistono pochissimi programmi di coinvolgimento per queste persone alla vita attiva, tutto è lasciato alla buona volontà di una minima parte impegnati in attività di volontariato oppure nel proseguimento dell'attività lavorativa se le condizioni e la salute lo consentono.

Il risultato è desolante, milioni di persone vengono molto spesso abbandonate, con una qualità della vita che gradualmente decresce e di solito tenute ai margini di una società che si divide sempre più tra gli inclusi e gli esclusi; così crescono malattie come la depressione e si fa poco per prevenire e allontanare il periodo della non autosufficienza. Dobbiamo lavorare per costruire una diversa idea di vecchiaia, magari chiamandola longevità che è un termine positivo, e lo dobbiamo fare subito; un'idea che tenga conto delle mutate aspettative di vita e soprattutto che la consideri come una stagione dove le persone mantengono intatta la propria dignità, il desiderio e la possibilità di progettare nuove esperienze di vita, un'età dove si possa ancora guardare al futuro e non solo al passato.

Pensiamo a un paese meno segmentato, meno settoriale, meno individuale, più coeso e soprattutto più solidale.

Pensare a una società che cambia, demograficamente, sarà anche il modo per rilanciare l'organizzazione dei grandi centri urbani che devono diventare policentrici, decentrare i servizi, cancellare il concetto di periferia recuperando tutte le attività di quartiere, favorendo così la domiciliarità degli anziani ma anche un tenore di vita più sociale, più inclusivo e una qualità della vita migliore per tutti.

In questo contesto le persone in pensione o in età adulta potrebbero adottare il quartiere migliorandone il decoro, la vivibilità, la sicurezza, l'utilizzo degli spazi pubblici, il rilancio

delle attività culturali, di servizi ai soggetti svantaggiati, così facendo non ci si sentirebbe più esclusi, emarginati, ma delle persone attive utili alla collettività e contemporaneamente ricche di autostima e di voglia di fare.

1.2 Una comunità multiculturale, multireligiosa e multi-etnica

Le società occidentali sono avviate a divenire sempre più multi-etniche e multivaloriali, nel mondo ci sono intere popolazioni che si spostano da aree dove la povertà è endemica o sono sconvolte dalle guerre, ad aree dove c'è più ricchezza e quindi più speranza di vivere meglio e più a lungo.

Nel nostro paese continuiamo ad assistere a importanti flussi migratori che dall'Africa si spingono verso l'Europa. Affrontare questo tema con i muri o i respingimenti non solo è inumano ma finisce per aggravarlo, se poi lo vediamo come uno "scontro di civiltà" scivoliamo verso il razzismo, mentre è più corretto inquadrare il tema dentro tre parametri che ci interessano molto da vicino: demografia, economia e sociale.

Viviamo in un paese dove, la popolazione invecchia molto rapidamente, non fa figli e decresce economicamente, non è difficile pensare che la soluzione al tendenziale invecchiamento italiano ed europeo sarà compensata dall'inevitabile regolarizzazione di una buona parte dei migranti in entrata.

È un successo quando l'emigrazione era italiana verso i paesi europei e americani, succederà ancora nel nostro paese, basta osservare la composizione delle classi elementari e medie di oggi per capire da soli che il futuro sarà multi-etnico, anziché opporci, dovremo prepararla attraverso processi e percorsi di accoglienza, formazione e inserimento lavorativo che significa integrazione.

Non possiamo vivere questi fenomeni con il falso sentimento indotto della paura per il fatto che ci rubano il lavoro, la casa o perché minano il nostro benessere acquisito e le nostre abitudini.

Le persone che arrivano nel nostro paese trovano degli enormi spazi vuoti che noi ormai ci rifiutiamo di colmare basti pensare all'agricoltura, alla pastorizia, ai servizi, al lavoro di cura ma anche a tanti lavori professionalizzati.

D'altro canto non si può non tenere conto che i processi di globalizzazione, intesa come integrazione economico-finanziaria, geopolitica e socio-culturale, modificano il quadro di ogni moderna democrazia ponendo nuove sfide, smantellando garanzie, producendo maggiore insicurezza ma anche nuovi possibili scenari di sviluppo futuri dove c'è spazio per tutti.

Al rifiuto appare preferibile un'impostazione fondata su un equilibrato pluralismo delle culture, in grado di promuovere una società aperta, più ricca e libera da questioni come quelle della "cittadinanza" che vuol dire fruire di beni-diritti soggettivi e contemporaneamente impegnarsi alla loro produzione.

Gli attuali fenomeni migratori possono rappresentare una serie di rischi ma anche una grande opportunità, ma soprattutto costituiscono un fenomeno "strutturale" e di conseguenza va governato nella maniera più equilibrata possibile, mescolando diritti e doveri delle popolazioni locali e di quelle immigrate, dobbiamo riuscire a realizzare una civile accoglienza e una tutela della sicurezza per arrivare al rispetto della reciprocità che vale per gli uni e per gli altri.

Non sarà facile ma la speranza è che la complessità sociale contemporanea con lo scorrere degli anni si ridimensionerà, le nuove generazioni troveranno normale vivere in una società diversa, multi-etnica con culture e religioni plurali, noi possiamo aiutarli

sostenendo l'approvazione dello "Ius Soli" e mantenendo l'equilibrio tra le risorse disponibili in un determinato territorio e la quantità di popolazione che su quest'ultimo insiste, che è il tema che ci fa dire all'Europa tutta che i flussi migratori sono un problema da affrontare insieme nell'interesse generale.

Se oggi vogliamo misurarci con il difficile nodo dell'immigrazione e farci carico di queste preoccupazioni che albergano anche nei nostri iscritti, dobbiamo porre al primo punto della discussione pubblica la rimozione della L. Bossi-Fini e dei Decreti Salvini 1 e 2 che promuovono insicurezza, impediscono la legalità e la gestione civile di richiedenti asili, istigano alla creazione di ghetti invece che supportare soluzioni flessibili di piccoli insediamenti integrati nelle comunità locali, rinunciano a definire flussi programmati e ordinati e rendono impronunciabile persino la proposta di creazione di corridoi umanitari quando necessario.

1.3 Il lavoro dignitoso, le disuguaglianze, le povertà

Sulla centralità del lavoro come strumento per realizzare benessere, reddito, progresso sociale e libertà siamo tutti d'accordo, ma per realizzare tutto ciò il lavoro deve essere "dignitoso" che vuol dire garantire un'equa retribuzione, sicurezza e protezione sociale e ambientale, pari opportunità, prospettive per lo sviluppo personale e per l'integrazione sociale, libertà di manifestare le proprie opinioni, di organizzarsi e di partecipare alle decisioni che ci riguardano.

Solo se il lavoro è sinonimo di democrazia e libertà rappresenta la condizione essenziale per eliminare le povertà e le disuguaglianze.

Dopo la crisi economica la povertà è aumentata e con essa il lavoro povero sia in termini assoluti che percentuali, in Italia sono oltre 4 milioni, il 24% degli occupati, i lavoratori con bassa retribuzione, orario ridotto involontario, bassi diritti, poche prospettive di crescita personale.

Da un lato questo fenomeno è generato dalle imprese che scaricano i costi della crisi principalmente sui salari, dall'altro dalla globalizzazione dei mercati, dalla delocalizzazione dei processi manifatturieri, dalla diffusione delle tecnologie digitali fino alla terziarizzazione dei sistemi economici. Questo ha prodotto che una buona parte della crescita occupazionale degli ultimi anni si sia concentrata sul lavoro povero, facendo sì che alcuni tipi di occupazione siano diventati sinonimo di povertà.

Le basse o discontinue retribuzioni, anziché essere solo un ingresso agevolato nel mondo del lavoro, stanno gradualmente crescendo diventando per molte persone, soprattutto i giovani, la normalità, questo significa nuove precarietà e povertà oggi e pensioni ridicole domani.

E' proprio l'esposizione al rischio di povertà permanente che rende, di fatto, il fenomeno complesso, associando la condizione di povertà anche quando il lavoro c'è e protraendola anche alla fase pensionistica, va ricordato che per le nuove pensioni non ci sarà neanche l'adeguamento al minimo.

La povertà economica poi si porta dietro nuove forme di povertà che incidono pesantemente sulla qualità della vita come la povertà sanitaria, circa 11 milioni di persone in Italia smettono di curarsi, o quella educativa che riguarda i minori che vivono in contesti familiari poveri.

La questione centrale è quindi si realizzare posti di lavoro, di qualità, ma anche parità retributiva e di carriera per le donne, insieme a nuove politiche di welfare per evitare che ai

bassi salari e alle basse pensioni corrisponda poca qualità della vita e rischio di povertà per le famiglie.

Dobbiamo sicuramente migliorare l'istruzione a partire da quella dei minori e dalla riduzione degli abbandoni scolastici, garantire il diritto al cibo e alla salute a tutti e una migliore qualità del lavoro e della vita.

Le pensioni meritano un ragionamento a parte, vanno garantite pensioni dignitose che consentano il mantenimento di una qualità della vita decorosa, va ridotto il prelievo fiscale sulle pensioni, non possono essere trattate come i redditi da lavoro se non peggio, va rivista l'intera riforma pensionistica garantendo anche ai giovani di oggi pensioni minime capienti, va rafforzato il welfare dedicato alla terza età che non incida sul reddito familiare. Qualunque ipotesi di riforma pensionistica non può non tener conto della specificità della condizione salariale, contributiva e di carriera delle donne che vivono uno scarto e una disuguaglianza talmente stridenti che non può essere relegata in un titolo rituale.

A questo si aggiunga la condizione delle donne caregivers e una prospettiva di progressivo spostamento domiciliare dei percorsi di cura e assistenza, certamente auspicabile se sorretto da una rete sanitaria extra ospedaliera che interviene nelle fasi di convalescenza, riabilitazione, terapia e a patto che non scarichi ulteriori oneri assistenziali solo sulle donne di famiglia.

L'altro tema fondamentale è ridurre le disuguaglianze, nell'ultimo decennio è aumentata la creazione e la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi e contemporaneamente sono cresciute povertà ed esclusione sociale.

I dati riguardanti le condizioni delle persone nel mondo sono preoccupanti:

- Metà della forza lavoro nel mondo guadagna meno di 2 dollari il giorno;
- 12,3 milioni di persone lavora in schiavitù;
- 200 milioni di bambini minori di 15 anni lavora anziché studiare;
- 2,2 milioni di persone ogni anno muore in incidenti o malattie legate al lavoro;
- 66 milioni di giovani sono disoccupati;
- 795 milioni di persone soffre la fame e la loro metà vive nell'Africa subsahariana;

In Italia, pur vivendo nella parte "ricca" del mondo, abbiamo delle disuguaglianze notevoli tra nord e sud del paese, nel mezzogiorno una famiglia su dieci versa in condizioni economiche critiche con redditi sotto la soglia di povertà.

Abbiamo oltre 5 milioni di persone in condizioni di povertà assoluta di cui 1 milione 260 mila sono minorenni.

Secondo uno studio della Caritas 50 mila 724 persone vivono senza fissa dimora.

I dati forniti dall'INPS a fine 2019 ci dicono che l'introduzione del reddito di cittadinanza ha ridotto dell'1,5% l'indice di disuguaglianza.

Sono dati sufficienti per affermare che il modello economico e sociale attuale va urgentemente rivisto, possiamo ripartire dagli obiettivi fissati dall'Agenda 2030.

Su questi temi sosteniamo la piattaforma unitaria dei sindacati confederali e dei sindacati dei pensionati che chiedono concrete misure per rilanciare il lavoro e l'equità fiscale, interventi rivolti agli anziani a partire da una legge nazionale sulla non autosufficienza e sull'invecchiamento attivo, livelli essenziali di assistenza sanitaria garantiti, esigibili e uguali e un equo sistema di rivalutazione delle pensioni.

1.4 L'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile

Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 obiettivi articolati in 169 target da raggiungere entro il 2030, è un evento storico perché il giudizio d'insostenibilità è riferito all'intero attuale modello di sviluppo, tutti i paesi sono chiamati a contribuire allo sforzo di portare il mondo su una dimensione sostenibile, devono ridefinire la propria strategia di sviluppo facendo il rendiconto sui risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'ONU.

L'Agenda 2030 è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, l'avvio ufficiale ha avuto inizio nel 2016 guidando il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi 15 anni armonizzando tre elementi fondamentali – la crescita economica, l'inclusione sociale, la tutela dell'ambiente – con la centralità delle così dette “cinque P” – Persone, Prosperità, Pace, Partnership, Pianeta - attraverso il raggiungimento dei 17 “obiettivi comuni”:

1. Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo;
2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile;
3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età;
4. Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti;
5. Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze;
6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie;
7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili e moderni;
8. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti;
9. Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e un'industrializzazione equa, responsabile e sostenibile;
10. Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni;
11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili;
12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo;
13. Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico;
14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile;
15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre;
16. Pace, Giustizie e istituzioni forti;
17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile;

L'Auser, condividendo integralmente il programma, ha aderito all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile -ASVIS- nata nel 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma “Tor Vergata”, per far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 e per mobilitarli allo scopo di realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

L'Alleanza riunisce attualmente oltre 220 tra le più importanti istituzioni e reti della società civile.

Come Auser condividiamo la mobilitazione sull'ambiente lanciata dal movimento della giovane Greta Thunberg una denuncia sostenuta dai ragazzi e dalle ragazze come lei, di

ogni ceto sociale, che hanno iniziato a seguirla manifestando per il clima. I ragazzi stanno lottando per il loro futuro e per questo si dimostrano coerenti e credibili.

Ci riconosciamo nelle parole pronunciate dal nostro Presidente Mattarella sulle manifestazioni dei giovani in favore dell'ambiente "stanno sottoponendo le istituzioni europee a una forte sollecitazione sui temi ambientali [...] sulla protezione dell'ambiente e sulla lotta al cambiamento climatico vi è un'equità inter-generazionale da rispettare. Noi non possiamo depauperare le prossime generazioni di tutto quello che stiamo utilizzando noi".

1.5 La questione meridionale

Lo squilibrio tra Nord e Sud del paese da anni è uscito dall'agenda politica, è passata la convinzione che stanziare risorse per il mezzogiorno è inutile perché finiscono tutte in sprechi e clientele della società meridionale.

Per alcuni decenni il Sud è stato trattato come un grande mercato interno per le importazioni di prodotti dal centro-nord avendo un livello di reddito e consumi maggiori della sua capacità di produrre ricchezza, le delocalizzazioni industriali risalgono al periodo delle partecipazioni statali, in prevalenza grandi produzioni primarie con pesanti ricadute negative ambientali, e ai grandi incentivi per il manifatturiero in crisi, vedi il settore auto, il tutto sostenuto con ingenti risorse pubbliche.

Poco si è fatto per adeguare il sistema infrastrutturale agli standard europei e internazionali.

In questo contesto il Sud è praticamente rimasto area di consumo e di parziale esportazione di capitale umano qualificato, caratterizzato da una persistente disoccupazione giovanile e femminile.

La riduzione della spesa pubblica legata alla crisi degli anni novanta e alle successive crisi del primo decennio del duemila e l'intensificarsi dei processi di globalizzazione dei mercati e delle produzioni, insieme ai vincoli sempre più stringenti del patto di stabilità europeo ha progressivamente ridotto l'importanza del mercato interno aumentando così la marginalità del mezzogiorno, se a questo aggiungiamo le grandi crisi internazionali che hanno finito per cancellare grandi pezzi d'industrializzazione del mezzogiorno a partire dai grandi primari chimici e siderurgici, quello che oggi rimane di tutti gli interventi fatti è davvero molto poco.

In questo contesto di un paese, che anno dopo anno diventa sempre più disuguale, è subentrata anche una crisi etica e culturale che ha portato a ipotizzare, e a praticare in parte, un progetto politico di divisione, formale e sostanziale, del paese. Gli esempi più clamorosi sono la riduzione dei flussi di spesa verso il mezzogiorno, il mancato investimento nei grandi servizi pubblici nazionali, la cancellazione delle politiche di sviluppo regionale e la ripresa di un pensiero politico legato ai regionalismi.

Al contenimento nazionale degli investimenti sulla scuola e l'università vengono limitate ulteriormente le già magre politiche sociali con la sostituzione dell'operatore pubblico con il mercato, è crollata la spesa pubblica per le infrastrutture, i principali attori del sistema delle reti nazionali, come Ferrovie, Enel, Telecom, Anas, Poste, sono totalmente svincolati da obiettivi pubblici e orientano le proprie scelte d'investimento secondo il principio della redditività e non del riequilibrio.

Tutto ciò sta producendo un effetto catastrofico per il mezzogiorno che riduce occupazione, consumi, reddito, qualità dei servizi disponibili per i cittadini e le imprese e un peggioramento della qualità dei servizi ambientali. Questo porta a una spinta sempre

più forte per l'emigrazione che riguarda sempre più i giovani qualificati con la concreta possibilità che anche l'equilibrio fragile tra Nord e Sud del paese si rompa.

In un mondo globalizzato non si sopravvive nel solo ambito locale, serve un paese che sappia rispondere alle nuove sfide globalmente, un paese che operi per creare condizioni di competitività e qualità dei servizi e della vita omogenee, che riparta dalle vocazioni territoriali, che investa in cultura e che sia soprattutto capace di trasformarla in lavoro locale, un paese che sia in grado di aumentare la propria capacità produttiva di qualità specializzandosi e delocalizzando tra aree forti e aree deboli, un paese che ritorni a essere coeso e sociale.

Al Sud ci sono terreni dove si possono sviluppare produzioni food di qualità e in quantità tale da rispondere ai consumi nazionali, oggi molto legati all'importazione, ma serve che questi territori siano collegati in tempo reale ai mercati e servono infrastrutture primarie come l'energia e l'acqua, si può sviluppare l'industria turistica e culturale, la ricerca, nuove produzioni ad alto contenuto tecnologico, gli esempi positivi esistono e dove questo è stato realizzato si apprezzano anche i risultati.

La stessa Europa dovrebbe porsi il problema di riequilibrare e rafforzare le zone povere del continente europeo.

Dobbiamo uscire dalla cultura dell'Italia del "si salvi chi può" incapace di pensare se stessa collettivamente con una visione capace di mettere a valore le grandi risorse di cui dispone sia al Nord sia al Sud.

2 – L'Europa, una scelta giusta

In un mondo sempre più globalizzato le decisioni strategiche sono prese in luoghi lontanissimi da dove viviamo, troppo spesso da grandi potentati economici interessati solo a realizzare grandi profitti privati, se non vogliamo sottometerci alle idee politiche, sociali e di grandezza degli altri la nostra Europa deve diventare più forte.

Riproporre la scelta europeista in un momento di crisi economica e sanitaria gravissima e in cui un elemento importante, come la Gran Bretagna, ne ratifica l'uscita è strategico, c'è da sottolineare che esce il paese che più di qualunque altro ha resistito nel mantenere le proprie specificità come la moneta, le unità di misura, le regole stradali ecc., un paese che non ha mai aderito con convinzione al grande progetto dell'Unione Europea.

Nella fase più drammatica del Covid 19 l'UE è stata molto al di sotto delle aspettative dei paesi in difficoltà, pur mettendo le risorse, non ha saputo capire le urgenze, un'emergenza sanitaria non può essere scambiata e valutata come un dissesto economico, quando l'elemento destabilizzante è un virus bisogna essere tempestivi, anche perché come è immediatamente successo, si è esteso a tutti i paesi europei e a tutte le economie.

Oggi dobbiamo discutere sul modo in cui l'UE sarà in grado di agire sulle grandi questioni, a partire dall'Agenda 2030, e su come proseguirà la sua storia.

Anche perché nel mercato europeo ci sono troppe disuguaglianze, poca collegialità e continui tentativi di imporsi come paesi forti agli altri membri dell'Unione, dobbiamo rafforzare le convergenze in termini di pari condizioni e opportunità di vita all'interno degli Stati membri e tra gli Stati membri.

Non pensiamo di rilanciare la visione utopistica di un centralismo europeo, il lavoro delle istituzioni comunitarie non può rivendicare la superiorità morale nei riguardi della cooperazione dei governi nazionali, sono gli Stati membri che riuniti formulano gli interessi a livello europeo, come non è pensabile che un singolo stato o un accordo tra pochi

imponga agli altri regole e impegni generali non condivisi. L'Europa deve puntare sul rendere responsabili degli Stati nazionali ed essere nel frattempo in grado di agire nell'interesse comune.

Abbiamo bisogno di una strategia di sostegno alla convergenza, che colleghi in modo intelligente approcci nazionali ed europei.

Dobbiamo definire un approccio comune su questioni d'interesse generale come la ricerca, lo sviluppo e la tecnologia, il rispetto del clima, la stabilità finanziaria, la concorrenza sleale tra Stati membri. Dovremo preservare e far crescere l'occupazione e il potere economico e creare nuove opportunità di sviluppo, dobbiamo combattere insieme l'evasione e l'elusione chiudendo tutte le scappatoie fiscali in Europa a partire dalla tassazione digitale e dalla creazione di un prelievo fiscale omogeneo.

Dobbiamo completare Schengen, in un territorio, dove sono liberi la circolazione e lo scambio di merci, la frontiera esterna non può essere protetta dai soli stati nazionali ma deve essere un problema e un impegno comune.

Dobbiamo accogliere e concedere protezione ai rifugiati provenienti da zone di guerra e ai perseguitati politici, come dobbiamo sviluppare un'idea per dare risposte ai migranti economici riorganizzando la politica comunitaria sull'immigrazione secondo il principio dei vasi comunicanti, allo stesso tempo dobbiamo creare una prospettiva con e per l'Africa aiutandoli a realizzare sviluppo locale e aprendo il nostro mercato ai loro prodotti.

Dobbiamo agire su due pilastri uno intergovernativo e l'altro comunitario ma dentro un'unica visione globale.

Il mondo è in continuo movimento ed è adesso che dobbiamo dare forma e corpo alla nostra Europa, abbiamo bisogno di forza strategica per le nostre produzioni, per la tecnologia e per le nostre innovazioni, abbiamo bisogno di dimostrare che esiste un modello dove si può crescere insieme, abbiamo bisogno di rafforzare lo stato sociale e un ruolo globale quale forza di sicurezza e di pace per i nostri cittadini e insieme allontanare i nuovi populismi, con il rischio concreto che diventino nuovi fascismi, e rilanciare la democrazia diffusa e un nuovo concetto di libertà.

3 - Il nostro impegno nelle reti sociali europee: Solidar

Anche all'interno del più ampio scenario delle politiche europee, il concetto di Invecchiamento Attivo è da diversi anni inserito nell'agenda di lavoro. A tal fine viene sempre più utilizzato l'Indice di Invecchiamento Attivo (AAI – Active Ageing Index), uno strumento analitico elaborato per cogliere, rappresentare e misurare il potenziale non sfruttato delle persone anziane per una partecipazione più attiva all'occupazione, alla vita sociale e alla vita indipendente. Esso mira ad aiutare i responsabili politici a sviluppare politiche per l'invecchiamento attivo e in buona salute.

Al fine di promuovere e sostenere la creazione in Europa di contesti che favoriscano e valorizzino l'invecchiamento attivo Auser aderisce alla rete sociale Solidar, lavorando assieme al coordinamento centrale a Bruxelles e alle altre organizzazioni aderenti alla rete, che conta oltre 60 membri in 29 paesi (24 dei quali sono paesi dell'Unione Europea). In particolare il lavoro si ripartisce su tre pilastri: Europa Sociale, Società dell'apprendimento e Solidarietà internazionale. A partire da queste tre aree Solidar porta avanti attività di lobby all'interno delle principali istituzioni europee (in particolare del Parlamento europeo), europrogettazione, monitoraggio delle politiche internazionali e attività d'informazione e sensibilizzazione.

SOLIDAR lavora in cooperazione con la società civile, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le forze politiche dell'area progressista. In particolare è membro attivo all'interno del Social Platform (la piattaforma europea degli enti non profit che si occupano di sociale), Concord (la confederazione europea delle ONG per l'emergenza e lo sviluppo) e la Lifelong Learning Platform (piattaforma di organizzazioni europee della società civile attive nel campo dell'apprendimento permanente).

4 - L'Italia e il Welfare State

4.1 Le ragioni della crisi del welfare

I Paesi europei stanno cercando di riformare i propri modelli sociali, basati su strutture demografiche e socio-economiche ormai superate.

Dalla metà degli anni Settanta, infatti, a seguito di un progressivo calo dei tassi di crescita economica seguito, nei decenni successivi, dall'aumento della tecnologia applicata alla produzione, dall'espansione del settore terziario, dalla deindustrializzazione e, con tempi e modi diversi nelle realtà nazionali, da un aumento vertiginoso dei tassi di disoccupazione, in tutti i contesti nazionali è possibile riscontrare un sensibile invecchiamento della popolazione. Le cause di tale fenomeno sono rintracciabili nella forte diminuzione delle nascite e nell'altrettanto forte aumento della speranza di vita.

Il mutato quadro degli anni '70 ci conduce alla fase di 'crisi del welfare' che a tutt'oggi è materia di discussione. Ad aggravare i problemi si è aggiunta la crisi finanziaria che dal 2007-2008 si è estesa dagli Stati Uniti a tutti i Paesi del mondo globalizzato.

L'errore commesso da alcune forze politiche, e da chi ha governato il paese in un passato recente, nell'agire con una visione dei rapporti istituzionali costruita sulla disintermediazione della rappresentanza, ha accentuato le difficoltà facendo venire meno il contributo di tali forze, economiche e sociali, nella fase di impostazione e di programmazione delle scelte.

Questa cultura ha avuto una pesante battuta d'arresto ed è stata sanzionata anche dal voto popolare. Ora si è in presenza di una maggiore attenzione alle relazioni negoziali; cosa molto positiva, ma da implementare con scelte condivise per dare una vera e propria scossa al sistema paese.

4.2 Le conseguenze della crisi del welfare

L'allungamento dell'età pensionabile e la precarizzazione del lavoro hanno causato una perdita d'identità, tanto nel lavoro salariato quanto e soprattutto nel cosiddetto "lavoro indipendente".

La mancanza di un'adeguata tutela previdenziale, di una tutela contro la disoccupazione e di una tutela contro il "lavoro povero" hanno determinato precarietà e incertezza soprattutto nelle fasce più deboli della popolazione.

Si prospettano non solo crescenti responsabilità di cura in capo alle famiglie, e in particolare alle donne, ma anche forti pressioni sui singoli Stati europei per l'erogazione di servizi socio-sanitari e delle prestazioni pensionistiche.

Nel nostro Paese le conseguenze di questi mutamenti in atto si prospettano molto più complesse rispetto al resto dell'Unione.

In Italia l'Istat ci dice che:

- Nascono 1,32 bambini per donna, ne servirebbero 2,1 per evitare il declino;
- Nel 2018 si registra un nuovo aumento della speranza di vita alla nascita: per gli uomini la stima è di 80,8 anni (+0,2 sul 2017) mentre per le donne è di 85,2 anni (+0,3);
- Al 1° gennaio 2019 gli over 65enni sono 13,8 milioni (rappresentano il 22,8% della popolazione totale)
- Alcune proiezioni ci dicono, inoltre, che il numero degli over 65 nel 2060 sarà pari al 30%; quella degli over 80, oggi pari al 6,3%, raggiungerà il 13,1%.
- Contrazione della popolazione del 9% nel 2065, perderemo 7 milioni di persone rispetto al 2020.

4.3 Come sono cambiate le famiglie

I cambiamenti socio-economici che hanno investito la nostra società hanno modificato anche la struttura familiare: siamo passati da una famiglia allargata (con un numero alto di figli e compresenza di giovani e anziani nelle famiglie d'origine) a famiglie sempre più strette e lunghe dove pochi componenti (prevalentemente donne) fungono da caregiver per nipoti e per genitori anziani.

4.4 Verso un nuovo welfare

Il welfare di cui abbiamo bisogno richiede un grande processo di ripensamento e di comprensione della evoluzione della società perché vi è un'enorme povertà conoscitiva oltre che finanziaria.

Per far questo può essere utile mettere in rete le risorse esistenti per apprendere dalle esperienze ed evitare di ripercorrere soluzioni che si sono rivelate poco utili, per evitare duplicazioni, per un utilizzo più razionale degli spazi e dei tempi e per rispondere a bisogni emergenti.

Tuttavia non possiamo sottacere che nel nostro Paese non abbiamo mai avuto un "sistema" di welfare ma un insieme di misure parziali e contingenti stratificatesi nel tempo. Il nostro sistema di welfare si basa prevalentemente su trasferimenti monetari (voucher) alle famiglie alimentando soprattutto un sistema dei servizi di natura informale che ha impedito il consolidamento di una solida rete di produttori professionali.

4.5 Come cambiano i bisogni sociosanitari

Il Sistema sanitario e sociosanitario, inoltre, è oggi caratterizzato da una grande complessità per diverse cause:

- La disponibilità sempre maggiore di farmaci, dispositivi e tecnologie sanitarie innovativi;
- La dinamicità del contesto che richiede da parte degli operatori un continuo adattamento al variare delle conoscenze scientifiche e delle esigenze organizzative;
- La mutata relazione medico-paziente, con quest'ultimo sempre più informato ed esigente e portatore di aspettative spesso superiori a quanto la medicina possa fare.

4.6 Cambiare le politiche pubbliche per gli anziani

L'aumento dell'aspettativa di vita è strettamente connesso ad un migliore stato di salute determinato dalle migliori condizioni di alimentazione e di vita e dalla disponibilità di nuovi farmaci e nuove tecnologie sanitarie. Tuttavia l'invecchiamento non è un fenomeno omogeneo ma si differenzia in relazione all'aumento progressivo dell'età e, conseguentemente, dei livelli di autonomia e di salute.

Gli interventi rivolti agli anziani, anche in riferimento alla dimensione dell'abitare, si sono concentrati prevalentemente nella fase più critica e complessa della terza età, quella della non autosufficienza e della malattia, anche in considerazione delle difficoltà che la cura in quella fase comporta per le famiglie degli anziani.

La maggior parte degli schemi di welfare hanno continuato a erogare prestazioni molto generose per la tutela di rischi già largamente coperti, mentre hanno trascurato nuove situazioni di rischio come la non autosufficienza, la povertà tra i minori e i bisogni di conciliazione tra famiglia e lavoro, ma anche il potenziamento di competenze lavorative scarse o obsolete e gli interventi rivolti a situazioni di insufficiente copertura previdenziale. L'Auser è impegnata a sollecitare la necessità ormai improrogabile di una legge nazionale sull'invecchiamento attivo e sulla non autosufficienza con LEA non derogabili dalle Regioni e congrue dotazioni finanziarie destinate prioritariamente alla rete dei Servizi socio-assistenziali e socio-sanitari.

4.7 La Longevità

La longevità è un tema che per la sua trasversalità assume una inequivocabile valenza confederale, non solo, se lo allarghiamo all'intero pianeta oltre che a quello delle persone, assume anche un forte significato ambientalista e di attenzione alle generazioni che verranno dopo di noi. Non è necessario elencare i campi e i contenuti che sottendono al tema della longevità delle persone e del pianeta, così come le attività, le professioni, i prodotti e soprattutto il lavoro che viene alimentato dal porsi questo obiettivo. Pensiamo altresì che tutti ci rendiamo conto del valore progressivo, solidale e umano di un approccio di questo tipo; contro i muri, i sovranismi e i fascismi che stanno rialzando la testa in Europa e nel Mondo. E' una indiscutibile e chiara scelta di campo. Ma cosa vuol dire per noi longevità? Vuol dire avere un lavoro sicuro e ben retribuito anche per poter contare, alla fine del ciclo lavorativo, su di una onorevole pensione. Vuol dire anche consentire a tutti, ma proprio a tutti, di poter viaggiare, fare attività sportiva; muoversi; studiare; fare prevenzione e curarsi, grazie ad una sanità pubblica e universale; vivere bene a casa propria (es. ascensori) e nel territorio; scegliere una buona alimentazione; frequentare luoghi dove incontrarsi; fare piccole attività artigianali e agricole; raccontare e sviluppare relazioni parentali e amicali; tramandare la storia e mantenere la memoria; conoscere le differenze nel mondo sulle diverse politiche della longevità e le ricadute sull'economia, la sostenibilità e ambiente, la formazione, la tecnologia, le migrazioni, il lavoro, ma anche l'importanza delle relazioni con il resto del mondo vivente a partire dagli animali domestici e infine a come l'immagine e la comunicazione valorizzano o meno la condizione e il ruolo delle persone longeve, contro i pregiudizi, sempre più presenti e discriminanti, in funzione dell'età che avanza. E su tutti questi temi siamo, assieme al Giappone, i primi al mondo. Ma c'è un problema. Di fronte alla crescita delle diseguaglianze anche nel nostro Paese, una parte della popolazione longeva o che si prepara alla longevità è in grado di farcela da sola; un'altra parte, che ha meno risorse economiche e intellettuali, si sente sempre più abbandonata a se stessa e, spesso, vota contro qualcuno a cui scaricare i propri sentimenti di solitudine e disperazione, cioè di paura!

Come appare evidente il tema della longevità, che contrariamente alla parola anziano non indica una condizione data ma un processo dinamico, diventa quindi il “pretesto” per riflettere sulla società nel suo insieme e su come ci stiamo o meno attrezzando ad affrontare questa sfida unica e nuova nella storia dell'umanità. Può essere solo un grande problema o anche una grande opportunità.

4.8 Il Servizio Sanitario Nazionale

Con la legge 833/78 di Riforma Sanitaria, una delle più grandi conquiste sociali del nostro paese, nasceva il Servizio Sanitario Nazionale per sostenere il diritto universale alla tutela della salute in tutto il territorio nazionale.

Come ci ha dimostrato anche l'epidemia del Covid 19, oggi siamo molto lontani da quel diritto universale, l'accesso ai Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) non è uniforme e costringe i cittadini, in prevalenza del Sud, a cercare risposte lontano dal proprio territorio o a rinunciare alle cure.

Rilanciare un SSN pubblico e universale, integrato con il Welfare sociale, è l'unico modo per affrontare i grandi cambiamenti demografici ed epidemiologici che stiamo vivendo. Serve una forte rete di servizi sanitari e sociali integrati e diffusi nel territorio; bisogna aumentare il finanziamento al SSN pubblico garantendo l'esigibilità dei LEA ai cittadini nel territorio in cui vivono; vanno ridotti i tempi d'attesa per i percorsi di diagnosi e cura; serve un nuovo equilibrio tra ospedali e servizi socio sanitari nel territorio, questo significa organizzare servizi intermedi tra ospedali e servizi territoriali; rilanciare le Case della Salute; definire i Livelli Essenziali di Protezione Sociale (LEPS); mettere un freno alla spesa privata superando l'attuale doppio sistema.

In sostanza dobbiamo garantire il diritto costituzionale di ogni individuo alla tutela della salute.

4.9 Servono servizi innovativi: dal vecchio al nuovo welfare

La crisi del welfare quindi come può essere affrontata?

Indichiamo quattro possibili elementi di discussione che si è possono approfondire nel dibattito congressuale per rispondere al quesito:

- Il welfare state rischia di essere oggetto di tagli finalizzati a un suo progressivo smantellamento, mantenendo forme di salvaguardia solo per la copertura dei bisogni sociali primari;
- Si può lavorare a un mantenimento complessivo del welfare, da realizzarsi attraverso interventi volti a ridefinire le priorità e a bilanciare tra settori le risorse, spostandole da quelli sovra-protetti verso quelli sotto-tutelati;
- E' possibile un ripensamento del welfare state che porti all'emergere di un modello di protezione sociale rinnovato. In questo contesto ha preso avvio un ampio dibattito circa il contributo che attori e risorse non pubbliche possono e potranno fornire in futuro.
- Serve una vera riforma fiscale che riduca l'evasione e l'elusione introducendo verifiche patrimoniali e sistemi di pagamento tracciabili.

4.10 Il Secondo welfare

“È in questo solco che si colloca l’ipotesi del secondo welfare, in base alla quale la risposta ai problemi dei sistemi di welfare può venire da un mix di programmi di protezione e investimenti sociali a finanziamento non pubblico, fornite da un’ampia gamma di attori economici e sociali collegati in reti caratterizzate da una forte componente territoriale” (Ferrera e Maino 2011).

Il secondo welfare scaturisce proprio da una più stretta collaborazione fra soggetti appartenenti ad ambiti diversi, che lavorano insieme per rispondere all’emergere di bisogni sociali vecchi e nuovi. Esso è “secondo” rispetto al sistema pubblico di protezione sociale, il “primo welfare”, in cui rientrano i regimi di base previsti dalla legge che coprono i rischi fondamentali dell’esistenza – cioè quelli connessi alla salute, alla vecchiaia, agli infortuni sul lavoro, alla disoccupazione, al pensionamento e alla disabilità – e quindi tutte le prestazioni e i servizi considerati “essenziali” per una sopravvivenza decorosa, un’adeguata integrazione nella comunità e per il godimento dei diritti fondamentali di cittadinanza. Nella sfera del secondo welfare, invece, rientrano le forme di protezione sociale integrativa volontaria o oggetto della contrattazione collettiva (fondi pensioni, sanitari, assicurativi, benefit ecc.) e quella parte dei servizi sociali (sempre più ampia e complessa) che il settore pubblico non è parzialmente o totalmente in grado di garantire. Diventa necessario sottolineare due perplessità: non può essere parzialmente finanziato dalla defiscalizzazione degli importi oggetto della contrattazione nazionale o aziendale; in un sistema nazionale che non è in grado di garantire i Lea (livelli essenziali di assistenza) il secondo welfare finisce per diventare sostitutivo, non aggiuntivo e generatore di nuove disuguaglianze.

Un cantiere ancora aperto ...

Abbiamo cercato in estrema sintesi di delineare le sfide che il nuovo contesto socio economico ci consegna. Siamo di fronte a problemi nuovi e complessi dove le soluzioni non sono date ma vanno pensate e sperimentate sulla base dei nuovi bisogni che la società esprime e soprattutto nell’interesse del benessere delle persone.

5 - La riforma del Terzo Settore

5.1 – Un contesto che cambia

La legge delega 106/2016 ha avviato la riforma del Terzo Settore definendolo “*il complesso degli enti privati costituiti con finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale che, senza scopo di lucro, promuovono e realizzano attività di interesse generale, mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi, in coerenza con le finalità stabilite nei rispettivi statuti o atti costitutivi*”.

Una delle grandi novità della nuova normativa sul non profit in Italia è l’introduzione di un’unica categoria che definisce i contorni di questo variegato mondo: sono gli Enti del Terzo Settore (ETS) accomunati da uno stesso profilo giuridico.

Prima della legge delega ogni tipologia di enti del Terzo Settore appariva disciplinata da una propria legge (266/91, 381/91, 383/2000, 155/2006), l’unica norma che li univa era di natura fiscale per l’assunzione del regime “Onlus” (d.lgs. 460/97).

Un valore più profondo la riforma lo assume con l’approvazione del d.lgs. 117/17 che supera e unifica tutte le leggi di settore in un Codice Unico, un testo che definisce con

chiarezza la natura giuridica e il ruolo degli enti, quale condizione imprescindibile per la necessaria valutazione della corrispondenza degli ETS ai criteri stabiliti dal nuovo codice istituisce il Registro Unico Nazionale, obblighi amministrativi e contabili e i relativi controlli, rende praticabile il concetto di trasparenza attraverso l'unificazione dei modelli di bilancio, compreso quello sociale, e la loro pubblicazione e trasmissione al Registro Unico.

Una riforma che sicuramente ha centrato l'obiettivo di "certificare" gli enti e di garantire la fiducia dei cittadini rafforzandone il profilo giuridico, ma che sconta ancora oggi ritardi assurdi nella sua applicazione, fenomeno che fa perdere slancio agli enti rendendo loro la vita molto difficile, vedi il laborioso aggiornamento di tutti gli statuti, e per certi versi più costosa. Una riforma che definisce e norma le Reti Nazionali come enti aprendo al riconoscimento di un Terzo Settore strutturato e professionalizzato.

A compimento della riforma il Terzo Settore sarà composto da un numero chiuso di enti, ETS, che devono sottostare a regole rigide e a controlli severi, che collaborano con le pubbliche amministrazioni per realizzare la parte sussidiaria del nuovo welfare comunitario, la riforma inoltre mette in rapporto il Terzo Settore con il privato normando le possibili relazioni e istituendo la Fondazione Italia Sociale.

5.2 – Il volontariato e la promozione sociale

Il Codice unico del Terzo Settore definisce con chiarezza la figura del volontario, delle organizzazioni di volontariato e di promozione sociale. Prendiamo in considerazione la definizione dell'art.17 del Codice Unico, *"Il volontario è una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà."*

Nella formulazione *"anche per il tramite di un Ente del Terzo Settore"* il codice si riferisce in maniera esplicita alla persona, non più alla sola attività riconoscendone il valore, il ruolo e soprattutto la scelta di libertà, inoltre la riforma riconosce che l'attività di volontariato non è appannaggio di una sola forma organizzativa ma riguarda tutti gli enti del terzo settore.

Vengono anche previste alcune norme di promozione del volontariato:

- Le amministrazioni pubbliche devono promuovere la cultura del volontariato, in particolare tra i giovani e nelle strutture educative, valorizzando le diverse espressioni di volontariato, anche attraverso il coinvolgimento delle stesse organizzazioni di terzo settore;
- La legge prevede che sia introdotto normativamente il riconoscimento in ambito scolastico, universitario e lavorativo delle competenze acquisite nello svolgimento di attività o percorsi di volontariato;
- I lavoratori subordinati che intendano svolgere attività di volontariato in un Ets possono avere diritto di usufruire di forme di flessibilità di orario di lavoro o turnazioni.

Il codice inserisce all'articolo 5 le attività d'interesse generale e alla loro realizzazione subordina la qualifica di Ente, tracciando un profilo molto netto tra cosa può fare un OdV o un APS, attività che si distinguono in base a chi sono rivolte, all'intera comunità o solo agli associati, e per le OdV al vincolo della gratuità dei servizi offerti. Queste norme, esplicitate con estrema chiarezza, diventano prescrittive e ci impongono di aggiornare i nostri assetti associativi, tema che abbiamo già affrontato nei dettagli alla Conferenza di Organizzazione e con l'adeguamento degli Statuti.

5.3 – La partecipazione

La partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica non è più rinviabile e il volontariato è la forma più semplice e più diffusa per attuarla. Se prendiamo atto degli importanti cambiamenti che stanno caratterizzando il mondo del volontariato ed adottiamo delle misure per gestire ed irreggimentare le energie e l'innovatività, saremmo gli autori di un'esplosione in positivo. Il volontariato aiuta il paese ad uscire dalla crisi e cresce se prende coscienza di se stesso e delle analoghe forme di impegno sociale che si stanno sviluppando.

La crescita del volontariato può passare anche attraverso una riflessione sugli strumenti necessari per far comprendere all'esterno la necessaria importanza di questo settore. Perché una società civile e democratica che vuole partecipare alla valorizzazione e alla tutela dei beni comuni non può fare a meno del volontariato.

Il volontariato si rilancia se riesce a scrollarsi di dosso l'etichetta della filantropia; un'idea riduttiva da superare assolutamente soprattutto all'esterno. Il volontariato è, invece, partecipazione, protagonismo nella società; il volontariato è soprattutto crescita, personale e della comunità.

Le pulsioni e i movimenti dell'impegno civile non si snodano più solo nelle sezioni di partito e nei circoli politici bensì nei luoghi e nelle forme di partecipazione che, a sua volta, non si limita più all'intervento in emergenza, all'assistenza diretta, ma ha una sua "visione del mondo", una impronta politica identificabile, una strategia che si articola in battaglie annose.

Il volontariato, inoltre, alimenta la "cultura della cura" delle persone, dei territori, delle culture, delle relazioni. Attraverso la consapevolezza del ruolo da "volano" che ha il volontariato verso questa cultura, esso può promuovere uno sviluppo armonico delle persone e delle comunità. Anche in quest'ottica il volontariato contiene gli antidoti alla crisi, lo abbiamo visto anche nella fase più acuta dell'epidemia Covid 19.

5.4 – Co-progettazione, co-programmazione, trasparenza e controlli.

La co-programmazione e la co-progettazione sono modalità di relazione tra enti pubblici e terzo settore ispirate al principio di collaborazione. L'art. 55 del Codice del Terzo Settore definisce che:

La co-programmazione *"È finalizzata all'individuazione dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili"*; è quindi il momento in cui il terzo settore può partecipare a pieno titolo alla formazione delle politiche pubbliche, portando la propria capacità di lettura.

La co-progettazione *"È finalizzata alla definizione ed eventualmente alla realizzazione di specifici progetti di servizio o di intervento finalizzati a soddisfare bisogni definiti"* sulla base degli strumenti di co-programmazione.

L'ente del terzo settore si caratterizza, infatti, per lo svolgimento di attività d'interesse generale che lo rendono omologo per finalità all'ente pubblico: per questo motivo sono previste forme di relazione tra i due soggetti che non presuppongano, come nel caso dei soggetti di mercato, interessi diversi e contrapposti, ma un partenariato per perseguire insieme una finalità condivisa, mantenendo sempre il carattere sussidiario e mai sostitutivo delle attività svolte dall'Ente del Terzo Settore.

La trasparenza è uno dei temi ricorrenti del nuovo impianto normativo. Diventare ente del terzo settore (Ets) comporta una serie di agevolazioni che, per essere compensate e monitorate, richiedono maggiore rigore nelle procedure e nella gestione delle attività, con un occhio sempre aperto alla pubblicità all'esterno. Gli Ets, infatti, sono sottoposti a una

serie di controlli per verificare la sussistenza dei requisiti d'iscrizione al registro unico nazionale del terzo settore e l'adempimento di tutti gli obblighi connessi, il perseguimento delle attività civiche, solidaristiche e di utilità sociale, il corretto impiego delle risorse utilizzate.

Tra i principali strumenti di trasparenza c'è il bilancio o rendiconto (secondo la grandezza dell'ente) in cui sono segnalati oneri e proventi e da cui è possibile "leggere" l'andamento economico e della gestione di un ente. Tra le novità introdotte, alcuni criteri di rendicontazione del 5 per mille, uno degli strumenti di raccolta fondi più diffuso nel non profit italiano.

La riforma oltre a ridefinire il regime delle scritture contabili obbligatorie, valida un altro strumento fondamentale per comprendere l'efficacia dell'azione di un Ets: il Bilancio sociale. Si tratta di uno strumento di rendicontazione che tiene conto dell'impatto sociale dell'ente e delle sue attività.

L'Auser si presenta a questo nuovo appuntamento normativo assolutamente attrezzata, abbiamo già adeguato tutti i nostri statuti, da cinque anni abbiamo un nuovo applicativo informatico unico che ci consente di essere immediatamente operativi e, in quanto rete nazionale, di praticare anche l'auto controllo dell'intera struttura.

6 – Il progetto sociale dell'Auser

6.1 – Il valore della nostra identità

Era il 2013 quando sei mesi dopo il congresso riconvocammo la platea dei delegati per discutere e varare il nostro progetto sociale, un documento prezioso e molto centrato sui problemi di allora ma con una visione della prospettiva futura assolutamente lungimirante, se proviamo a rileggerlo oggi ci accorgeremo che è ancora molto attuale.

Durante i lavori del X congresso nazionale presenteremo la versione aggiornata che sarà redatta tenendo conto dell'intera discussione congressuale e della riforma legislativa del Terzo Settore, sarà il nostro documento conclusivo dei lavori.

Proviamo a percorrere quelli che avevamo indicato come punti di debolezza della nostra organizzazione:

“Punti di debolezza su cui intervenire: - Rafforzare l'identità, la finalità, gli obiettivi, la strategia, l'autorevolezza, la competenza, la rappresentanza e la rappresentatività; - Dare più consapevolezza ai soci, ai volontari, ai dirigenti di essere protagonisti nella costruzione e realizzazione del progetto sociale; - Difficoltà a fare sistema e ad operare in rete tra noi e con gli altri; - Diffuse aree territoriali dove si registra una limitata presenza in termini di associazioni, circoli e iscritti; - Criticità economica con differenze territoriali evidenti; - Difficoltà a costruire rapporti di collaborazione progettuale con Cgil e Spi su progetti sociali condivisi.”

Possiamo affermare con orgoglio che molte di quelle debolezze sono state brillantemente colmate, mentre qualcuna è ancora da colmare.

Abbiamo lavorato sul rafforzamento della nostra identità attraverso due momenti importanti, la scrittura della storia dei nostri primi 25 anni, affidata alla bravissima storica Maria Paola Del Rossi, da cui sono emersi i grandi valori fondativi della nostra associazione, la lungimiranza nel 1989 di grandi personaggi come il Segretario generale della Cgil Bruno Trentin e il Segretario generale dello Spi Arvedo Forni, e soprattutto la grande capacità nello sviluppo dell'attività dimostrata dall'Auser, *“un'associazione con la*

cultura del fare”, come sono state importanti le iniziative messe in atto in tutto il paese per i festeggiamenti dei nostri trent’anni di storia, attività che abbiamo scelto di ripercorrere in tanti territori insieme ai nostri volontari e associati rafforzando l’orgoglio di essere Auser. Inoltre va sottolineata la capacità dimostrata nella realizzazione di efficaci studi sull’invecchiamento della popolazione e sulla domiciliarità attività che ha fatto crescere la nostra autorevolezza e competenza dando il giusto valore a tutto il nostro saper fare.

Un’attenzione particolare l’abbiamo messa nel professionalizzare il nostro modo di comunicare sia sulla qualità che sulla capacità di utilizzo di tutti i mezzi di comunicazione dal giornale, al sito, ai social, all’agenzia settimanale, alla rassegna stampa quotidiana, alle campagne di comunicazione sulle reti televisive nazionali.

Oggi Auser è un soggetto assolutamente riconosciuto e riconoscibile, cercato e ascoltato dai media e dalle altre associazioni del Terzo Settore, svolge importanti incarichi dentro il Forum Nazionale e nei Forum e Csv regionali e territoriali, nella Fondazione con il Sud e nell’Impresa Sociale con i Bambini.

6.2 – La grande rete nazionale

Auser nasce, pur in assenza di un riconoscimento giuridico, come una grande rete nazionale, il tesseramento unico, la raccolta del cinque per mille con un unico codice fiscale, la nascita della federazione delle Auser regionali, la struttura e la sede nazionale, l’applicativo informatico unico, il bilancio sociale nazionale, il manuale dell’identità visiva, il manuale della sicurezza, la campagna “Pensa a cosa mangi”, il testo sulla riforma del terzo settore con le schede tecniche di tutte le nostre principali attività, il grande lavoro del nostro ufficio nazionale di comunicazione ecc., sono tutti passaggi importanti che oggi ci consentono di iscriverci a pieno titolo nel registro unico come rete nazionale, riconosciuta come tale anche dal Ministero del Lavoro che, a pieno titolo, ci ha inserito nel Consiglio Nazionale del Terzo Settore.

La grande rete è una splendida realtà presente in tutte le regioni e diffusa in tutto il paese con gli oltre 1.500 circoli Auser, vissuta da circa 300.000 associati e animata da 50.000 meravigliosi volontari, la vera forza della nostra associazione, e rappresenta l’orgoglio delle tante persone che in questi trent’anni hanno lavorato per la sua crescita.

6.3 – La centralità del territorio e della persona

Nessuno di noi potrebbe vivere la propria vita senza l’aiuto e il sostegno degli altri. In molti casi questo sostegno viene dalla famiglia e dagli amici mentre in altri casi sono le associazioni come L’Auser a permetterci di sostenere fatiche, superare momenti difficili, risolvere problemi di varia natura, costruire momenti di socializzazione per farci sentire meno soli.

Siamo nati assumendo come centralità il territorio e la persona e questa scelta viene ribadita così come è scritta nel nostro progetto sociale *“Un’ Auser al cui centro vi è la persona nel suo divenire sociale e il territorio come luogo dove essa vive affinché “insieme” si promuova una visione generale della società in cui i principi di riferimento siano giustizia, libertà, dignità degli individui, a prescindere dal genere, dall’etnia, dal credo religioso, e una visione specifica finalizzata a promuovere un’idea di vecchiaia come arco della vita, da realizzare attraverso una strategia dell’invecchiamento attivo e della valorizzazione di tutte le età e culture.”*

6.4 – Il ruolo dei volontari, la specializzazione, i valori e la solidarietà associativa

I volontari impegnati nelle attività che la nostra associazione realizza nel quotidiano sono la nostra forza, la nostra capacità e una parte fondamentale della nostra cultura e identità. A loro deve andare il nostro rispetto e le nostre attenzioni, dobbiamo investire di più sul nostro “capitale umano”, dobbiamo tutelarlo meglio rafforzando le coperture assicurative, dobbiamo investire in formazione per farli lavorare in sicurezza e con la massima conoscenza e competenza delle mansioni che svolgono, dobbiamo far emergere l'importanza e la centralità delle loro azioni.

Nel corso degli anni abbiamo sviluppato un ruolo strutturato e sempre meno episodico nei contesti in cui lavoriamo, questo ci impone di migliorare sempre la nostra capacità del fare, lavorare come partner della pubblica amministrazione o di privati sociali vuol dire garantire standard di servizi puntuali e di qualità, in primo luogo nel rispetto delle persone a cui sono diretti.

Abbiamo una nostra Carta dei Valori, ci siamo dotati di un nostro Codice Etico, un manuale di Identità Visiva e uno per lavorare in Sicurezza in condizioni normali e anche in questo periodo straordinario del covid 19, adesso dobbiamo estendere le nostre buone pratiche a tutte le realtà che desiderano realizzarle formando i volontari e socializzando il saper fare. In quanto rete nazionale dobbiamo avere un livello standard minimo di servizi e prestazioni, uniforme nell'intero paese. Obiettivo da raggiungere anche attraverso pratiche di gemellaggio tra circoli e di solidarietà associativa, materiale e umana, tra aree forti e aree deboli che devono e possono crescere.

Così facendo rafforzeremo la nostra identità, la nostra visibilità e importanza e ne beneficeremo tutti, dobbiamo investire di più su noi stessi.

6.5 – Le reti nazionali di attività

Nei lavori della “Città che apprende” di Torino abbiamo lanciato la costituzione della rete nazionale di Auser Cultura, oggi la rete è una realtà che prende forma, abbiamo un autorevole responsabile nazionale, si è costituito il coordinamento dei referenti regionali, sono iniziati i corsi di formazione per realizzare una struttura nazionale omogenea, che non cancella la fantasia che le realtà locali sono sempre in grado di produrre, ma le da respiro facendole diventare delle buone pratiche nazionali da riprodurre.

In questo periodo dove gli assembramenti erano giustamente vietati abbiamo sperimentato, anche con successo, la formazione a distanza imparando nuove tecnologie e nuovi metodi che nel ritorno alla normalità ci consentiranno di allargare la partecipazione intrecciando la formazione in aula con quella da remoto, abbiamo formato nuove figure professionali, non ci siamo fermati.

Lavoriamo perché la formazione non formale sia riconosciuta con la stessa importanza di quella formale e inserita nelle reti formative territoriali, una formazione rivolta a tutte le persone che hanno voglia di apprendere e di socializzare con altre persone senza conseguire nessun titolo ma solo per il piacere personale di farlo.

Sulla stessa scia di Auser Cultura dobbiamo realizzare le reti nazionali nelle altre due aree di attività tipiche su cui da anni l'Auser è impegnata: Benessere-Salute-Comunità, Volontariato Civico di Comunità.

In tutte e tre le aree di attività dobbiamo prevedere percorsi e obiettivi di qualità, sulla base di requisiti ben definiti, in modo da poter offrire servizi e prestazioni valide sull'intero territorio nazionale, in grado di incidere positivamente sull'impatto sociale nelle aree in cui le realizziamo.

Nella attualizzazione del nostro Progetto Sociale declineremo nei dettagli il contenuto delle aree di attività.

La costruzione delle reti nazionali di attività è utile per “conoscerci e per farci conoscere”, per fare sempre meglio le nostre attività, per realizzare gemellaggi, amicizie e soprattutto per dare valore a tutto quello che da trent’anni facciamo in favore dei bisogni delle persone, attività che hanno reso grande e attuale l’Auser.

6.6 – Il rinnovato impegno per la legalità

Scorrendo lo Statuto dell’Auser nell’articolo delle finalità e scopi leggiamo che “...è impegnata a operare per la pace nella giustizia, a sostegno della legalità...” lo abbiamo sempre fatto partecipando a tutte le iniziative in tema che richiedevano una testimonianza attiva, lo abbiamo fatto attraverso le giornate di raccolta fondi distribuendo la pasta di “Libera Terra”.

Adesso pensiamo di rafforzare il nostro impegno gestendo direttamente dei beni confiscati alla mafia dove realizziamo luoghi di comunità come il “giardino del benessere” a Palermo e impegnandoci in prima persona nel sostegno della cooperativa sociale di Corleone “Lavoro e non solo” dove l’Auser entra come socio sovventore, s’impegna a distribuirne i prodotti, partecipa ai campi di lavoro per la legalità.

Nonostante questo anno di palese difficoltà appena ci sarà possibile rilanceremo la giornata di raccolta fondi nazionale con la pasta della cooperativa, organizzeremo iniziative sul tema della legalità, dove distribuiremo i loro prodotti, lavoreremo per affermare che le mafie possono essere sconfitte dalla volontà e dalla partecipazione delle persone. Il rilancio del nostro paese deve partire proprio da valori come la legalità e dal recupero dei valori fondativi della nostra carta costituzionale.

Nel 2020 abbiamo aperto una collaborazione con “A mano disarmata” un’associazione di promozione sociale, che ha creato il forum multimediale e internazionale dell’informazione contro le mafie. Nasce da un’idea di un piccolo gruppo di giornalisti e professionisti di diversa estrazione professionale e culturale, il Forum prevede, tra le sue attività, la realizzazione di un film documentario, attività didattiche nelle scuole, seminari di formazione per i giornalisti, un evento culturale, momenti di confronto fra giornalisti italiani e stranieri impegnati sul fronte delle indagini sulla criminalità organizzata.

Abbiamo già iniziato a collaborare con loro pubblicando sui nostri social i contenuti multimediali e gli articoli da loro prodotti, l’impegno è quello di realizzare iniziative comuni.

7 -Le relazioni con il Forum del Terzo Settore e i Centri Servizi per il Volontariato

L’Auser è una delle associazioni che ha fondato il Forum Nazionale del Terzo Settore, partecipa con impegno e a pieno titolo alla vita associativa del Forum, ha lavorato in tutti questi anni per affermare il ruolo del Forum come soggetto più rappresentativo del Terzo Settore, oggi questo ruolo è legittimato dalla dimensione associativa che il Forum ha raggiunto ed è certificato dal Ministero del Lavoro.

Pertanto l’Auser affida la propria rappresentanza al Forum nei confronti degli interlocutori sociali, civili, istituzionali sui temi generali discussi e condivisi dagli organi direttivi, questo non mette in discussione l’autonomia decisionale dell’Auser che si realizza attraverso le regole presenti nei nostri statuti.

I Centri di Servizio per il Volontariato sono le strutture di base, con un'esperienza ventennale, delegate a supportare e promuovere il volontariato in tutti gli enti del terzo settore, sono enti strumentali territoriali partecipati dalle associazioni locali del Terzo Settore.

La riforma del Terzo Settore cambia la forma giuridica e la qualifica dei CSV e l'assetto territoriale, saranno 49 quelli accreditati dall'Organismo Nazionale di Controllo, ONC, mentre il controllo dei CSV a livello locale spetta agli Organismi Territoriali di Controllo, OTC, che assumono le competenze dei Comitati di Gestione che vengono sciolti.

Spariscono, infine, anche i fondi speciali per il volontariato istituiti su base regionale, è istituito il Fondo unico nazionale (Fun), alimentato da contributi annuali delle fondazioni di origine bancaria, e chiamato ad assicurare il finanziamento stabile dei Csv.

Come Auser dobbiamo assicurare la nostra presenza nei Forum e nei CSV territoriali e sostenere il loro rafforzamento e la loro piena partecipazione ai comuni processi decisionali.

Anche per rafforzare la scelta di muoverci come rete nazionale dobbiamo realizzare un coordinamento nazionale e regionale, in capo alla presidenza, di tutti coloro che fanno parte degli organismi direttivi dei Forum e dei CSV in rappresentanza di Auser.

8 – La valorizzazione del rapporto tra Auser, Spi e Cgil

Il 9 e 10 aprile del 2019 abbiamo svolto la nostra V Conferenza di Organizzazione nella quale è stato rinnovato il "patto" tra Cgil e Spi che caratterizzò la nascita di Auser: il centro della nostra attività rimane il territorio e la persona. Auser è una grande Rete nazionale la cui base associativa poggia sui valori sanciti dall'Atto costitutivo, dallo Statuto, dal Progetto sociale dal Codice etico. La condivisione profonda dei valori e l'armonica azione tra i diversi livelli dell'associazione costituiscono un fattore decisivo per lo sviluppo di Auser e del suo ruolo in una società in continua trasformazione. La nostra storia ed il rinnovamento della nostra azione, in un processo di rafforzata identità e di contemporanea convinta condivisione con chi ha dato vita ad Auser, saranno il propellente che servirà per una spinta decisiva per affrontare il futuro.

Il legame tra Auser, Cgil e Spi va rilanciato proprio per le grandi potenzialità che l'azione congiunta determina nella vita delle persone e delle comunità nelle quali esse vivono.

Il ruolo di ognuno è sufficientemente chiaro per evitare confusioni, sovrapposizioni, conflitti. Lo dimostrano le tante iniziative che vengono pensate e gestite unitariamente: il progetto va costruito in modo congiunto, la contrattazione è affidata al sindacato, la Co-Programmazione e la Co-Progettazione sono peculiarità del Terzo settore. Il tema, quindi, non è quello della rivendicazione dell'autonomia tra i soggetti, ma la capacità di riconoscersi come un insieme che opera per il bene comune con una visione unica. Senza rigidità nella definizione del progetto, tanto meno nel confronto.

Abbiamo dato vita a decine di Protocolli d'intesa sul modo di operare nei quali si definivano percorsi anche precisi che responsabilizzavano chi li sottoscriveva; molto spesso sono rimasti sulla carta. A rappresentare la differenza tra buone intenzioni e concreto modo di fare.

Le differenze vanno riconosciute, rispettate e rese opportunità. Una Lega Spi è diversa da un Circolo Auser, ma il dialogo rappresenta la chiave di volta che va utilizzata per valorizzare il ruolo di ognuno al fine di essere più utili alla comunità di cui si fa parte.

Vale per la vita sociale, per i servizi che si erogano, per lo sviluppo culturale attraverso la formazione, per una visita ad un museo, per una occasione di svago, per una iniziativa a sostegno delle rivendicazioni per migliorare le condizioni delle persone.

Sono in atto azioni congiunte tra Auser e Spi con il coinvolgimento della Confederazione su temi che hanno un respiro nazionale e che vedono impegnati diversi territori nel tradurli in seminari, tavole rotonde, piattaforme e vertenze. Per fare alcuni esempi: il nuovo modello di welfare, le leggi sulla non autosufficienza e sull'invecchiamento attivo, il progetto "Pensa a cosa mangi" e la ricerca "Il diritto di invecchiare a casa propria". La collaborazione nell'Associazione Abitare e Anziani; la partecipazione alle lezioni e seminari dell'Alta scuola Spi in un quadro in cui i Circoli culturali e le Università popolari di Auser potranno essere sempre più coinvolti nella progettazione e programmazione della formazione nel sistema Cgil.

Rilanciare un progetto così ambizioso significa ripensare luoghi e modalità di relazioni che rendano costante e costruttivo il rapporto anche attraverso un'analisi severa della situazione anche sotto il profilo organizzativo.

9 - Le politiche organizzative

9.1 – Il Tesseramento

Il Tesseramento deve essere vissuto dall'insieme dell'associazione come strumento fondamentale di identità, di appartenenza, di finanziamento, di crescita della comunità Auser.

Per tale motivo, le politiche di proselitismo e di fidelizzazione dovranno basarsi sull'orgoglio di appartenere ad una associazione che produce bene comune e come tale va sostenuta.

Ogni socio di Auser, tanto più chi ha ruoli di responsabilità, rappresentanza e di erogazione di servizi, quotidianamente deve operare per far diventare Auser più grande, più rappresentativa. L'iscrizione non deve essere vissuta come una richiesta, una forzatura. L'iscrizione è un diritto che dobbiamo promuovere tra coloro che hanno avuto modo di apprezzare i nostri servizi: direttamente ovvero i loro familiari.

Bisogna far capire che Auser vive del sostegno e della generosità delle persone nel volontariato. L'iscrizione rappresenta un impegno e una condivisione dei valori di solidarietà e di inclusione sociale rappresentativi della nostra associazione. Gli iscritti di Auser devono sentirsi partecipi e coinvolti nella vita associativa in quanto rispondente ai bisogni delle persone e provare così una sensazione positiva le cui motivazioni si radicano in una cultura ricca di solidarietà.

Per la Tessera, che rappresenta l'identità e l'appartenenza ad una comunità, per il 2020 abbiamo utilizzato i termini: "insieme", "costruire" e "futuro" e, per dare un valore aggiunto commissionato, alla creatività dello studio di comunicazione a cui ci appoggiamo, la realizzazione di un disegno che simboleggia un cammino comune, la ricomposizione di tasselli a forma di triangolo che idealmente costituiscono il puzzle del quadrato che prenderà forma al Congresso. Un "Quarto Stato" di persone anziane e non solo che condividono una missione. Una sorta di "Comunità ideale".

Ed è a quella comunità che dobbiamo rivolgerci per chiedere di partecipare con noi a questa rinnovata volontà di riconoscersi in un ideale di condivisione per essere artefici dei propri destini.

Potenziare la rete dei circoli unitamente all'aumento del numero dei soci in quelli già esistenti è un obiettivo che se affrontato con decisione potrà portare Auser all'appuntamento congressuale 2020-2021 ad avere un risultato molto significativo e, nell'arco del prossimo congresso, a superare abbondantemente quota trecentomila iscritti certificati dall'applicativo informatico.

La chiusura 2019 è stata di 295.183 iscritti, un dato in crescita rispetto al 2018. L'andamento di questi anni è stato oscillante e dopo un periodo negativo, ma anche di pulizia degli archivi, per il secondo anno consecutivo registriamo una crescita, non sappiamo ancora come chiuderemo il 2020, un anno difficile caratterizzato dal blocco di tantissime attività di promozione sociale ma anche dalla meravigliosa risposta dei nostri volontari nelle attività di prossimità rivolte in particolar modo agli anziani soli valorizzata dal Presidente della Repubblica Mattarella con il conferimento del cavalierato della repubblica ad un nostro giovane volontario di Ticino Olona.

Iscrivere per una causa giusta in primo luogo; poi, magari, anche per una disponibilità a condividere azioni. Come sapete, a fronte di problemi anche seri di ricambio che abbiamo, c'è anche una realtà fatta di tante persone sole, anziane, che scoprendo questo mondo, vedono schiudersi la porta dell'utilità sociale della propria esistenza e ne mettono una parte a disposizione della comunità ritrovando nuovi stimoli a non chiudersi nella solitudine e nella depressione.

Come dicevamo prima, i proventi di Auser Aps derivano in parte consistente dal tesseramento. Ed il tesseramento deve continuare a rappresentare la nostra fonte principale di legittimazione.

Per il 2021 pensiamo ad un obiettivo "ambiziosamente credibile" di proselitismo anche attraverso delle rinnovate relazioni con lo Spi e la Cgil.

9.2 – La Comunicazione

La comunicazione rappresenta una sfida costante, con tanti fronti da presidiare contemporaneamente e senza lasciare nulla al caso. In una società sempre più complessa e veloce, per una associazione di volontariato come Auser comunicare la propria mission, il proprio essere, le attività in campo, diventa un aspetto fondamentale. Negli ultimi anni abbiamo compiuto un grande sforzo per rinnovare e rafforzare la nostra comunicazione e l'Identità Visiva.

E il balzo in avanti è sotto gli occhi di tutti: una nuova immagine istituzionale, un marchio riconosciuto, spot di grande impatto che sono stati diffusi – grazie agli spazi concessi al non profit – dai grandi network nazionali. Proseguiremo su questa strada, rafforzando inoltre il nostro posizionamento sui social network, nuova frontiera della comunicazione on line, aggiornando costantemente il sito internet, consolidando il lavoro in rete fra tutti i terminali dell'associazione. Per costruire insieme una rinnovata rete Comunicativa Auser. Su Tesseramento e 5 per mille, abbiamo detto e scritto quasi tutto. Su entrambe le questioni abbiamo deciso di attivare una intensa campagna di Comunicazione utilizzando l'intera tastiera a disposizione: Manifesti, brochure, spot, social.

Questi sforzi potranno produrre risultati soltanto se tutti coloro che conoscono Auser si fanno parte diligente ed amplificano il messaggio condividendo con la propria rete i contenuti della campagna.

Costruire liste di relazioni personali anche utilizzando WhatsApp consente di comunicare in profondità i contenuti delle cose che facciamo. In tempo reale.

Con gli esperti di comunicazione abbiamo condiviso un convincimento: il brand, il marchio Auser, in chi ci conosce evoca presenza diffusa, affidabilità, utilità. Pensiamo che questo

elemento dell'utilità va grandemente valorizzato evidenziando che cosa facciamo. Dobbiamo farci conoscere ancora di più.

A volte i numeri sono aridi, ma possono anche riassumere, meglio di mille parole, la quantità di bene prodotto. Ed i nostri numeri sono importanti! E per tale motivo dobbiamo utilizzarli per dare valore a ciò che Auser "produce".

Bisogna essere consapevoli che ciò che farà la vera differenza sarà la pianificazione delle nostre azioni responsabilizzando, meglio motivando soci Auser e militanti Spi e Cgil a promuovere le scelte pro Auser. Soltanto la simpatia reciproca, la comunanza degli obiettivi potranno determinare la svolta necessaria. Senza questa miscela non avremo i risultati di cui abbiamo bisogno.

Per raggiungere questi risultati, in tema di comunicazione è opportuno programmare anche percorsi di carattere formativo, comunque appuntamenti di confronto con i nostri soci e volontari per far vincere la timidezza nel chiedere ad una persona di iscriversi e donare il 5 per mille. Invecchiamento attivo, appunto.

9.3 – La raccolta fondi

Tra le attività su cui Auser deve continuare ad investire c'è la Raccolta fondi.

Come si è venuto ad affermare nel tempo, il ricorso ad iniziative di autofinanziamento costituisce innanzitutto un anello importante della catena che lega Auser alle persone che ci conoscono o ci possono conoscere anche per quella presenza ed allo stesso tempo produce effetti positivi sul finanziamento delle attività.

Allestire uno stand in una piazza per esporre e offrire prodotti buoni, oggetti confezionati dal volontariato Auser ed importanti per sostenere un'attività produttiva recuperata alla legalità, per promuovere solidarietà e per favorire l'integrazione o per aiutare progetti, anche internazionali, in realtà sociali in grandi difficoltà significa innanzitutto qualificare Auser come soggetto di alto profilo sociale e che si qualifica anche chiedendo il sostegno economico per quello che fa.

In un'epoca in cui il senso di smarrimento e di sfiducia nelle persone, insieme a fenomeni crescenti di evasione ed elusione fiscale, ha raggiunto livelli di guardia, mettere la nostra faccia per chiedere un sostegno per attività utili alle persone, non va certamente catalogato come una questua o ancor peggio una richiesta di elemosina, ma rappresenta un fattore importante in se in quanto ci consente di esplicitare e far conoscere le nostre attività e di chiederne oltre alla condivisione sociale anche una partecipazione economica, utile a incrementarle.

Sul 5 per mille bisogna produrre un cambiamento radicale.

Auser rappresenta un patrimonio riconosciuto e come tale va opportunamente valorizzato per rendere coerente la straordinaria attività che facciamo nei territori testimoniata da un aumento consistente delle attività giustamente riportato nel nostro Bilancio sociale con la scelta del 5 per mille a favore di Auser da parte dei cittadini al momento della dichiarazione dei redditi.

La criticità del dato, dunque, deve essere vissuto dall'insieme dell'associazione come indicatore-stimolo per mettere in campo strategie finalizzate e tempestive a promuovere attenzione nelle persone nel momento in cui possono, concretamente aiutare la comunità ad avere servizi finalizzati al bene comune ed alla solidarietà.

Gli sforzi che produrremo nella raccolta 5 per mille nel 2020, avranno ricadute l'anno dopo, quando l'Agenzia delle entrate ripartirà le risorse derivanti dalle indicazioni in nostro favore dalle dichiarazioni dei redditi, ci aspettiamo un risultato di crescita dovuto alle importanti attività realizzate nel periodo del covid19 e al rinnovato sostegno che lo Spi ci ha manifestato.

9.4 – La formazione

Anche alla luce della profonda innovazione legislativa che è stata prodotta nel campo del Terzo settore ed in virtù degli ulteriori cambiamenti attesi negli strumenti normativi, la formazione diventa uno strumento irrinunciabile delle politiche organizzative.

La salute e la sicurezza nelle attività lavorative e delle nostre sedi deve far parte delle conoscenze del nostro gruppo dirigente e deve essere vissuta nella gestione quotidiana di ogni tipo di attività, dobbiamo imparare a considerarla un investimento rivolto alle persone che frequentano le nostre sedi e alla tutela dei volontari che ogni giorno operano su nostre direttive.

Il nostro gruppo dirigente esteso, deve essere messo nella condizione di operare in condizioni di tranquillità definendo percorsi periodici di formazione che consentano di acquisire tutte le competenze necessarie per poter esercitare al meglio le proprie responsabilità.

Bilancio sociale ed Impatto sociale; le normative fiscali tanto per fare degli esempi, abbisognano di una strategia formativa condivisa che metta in relazione costante e funzionale: Circolo, Territorio, Regionale e Nazionale.

La cultura del sapere vissuta in modo circolare dall'insieme della Rete in un rapporto di interrelazione tra fabbisogni formativi e predisposizione di itinerari adeguati.

Un programma, dunque, che abbia l'ambizione di generare quadri attraverso un costante aggiornamento delle competenze e di sostegno affinché il rispetto delle regole consenta di operare meglio in coerenza con le finalità del Terzo settore.

Il necessario e doveroso input nazionale come riferimento e non come impedimento ad attivare la formazione nel territorio.

Va sperimentata anche una formazione interregionale per mettere insieme esperienze di aree più grandi della dimensione regionale senza dover necessariamente pensare all'ambito nazionale.

Per rispondere adeguatamente alle esigenze formative, va dato corpo ad un progetto di costruzione di una rete di formatori che abbiano le necessarie conoscenze normative (vedi FQTS) e sia in grado di fornire capacità operative sui diversi aspetti di politiche organizzative.

10 -La progettazione

Il nuovo scenario normativo introdotto dal Codice del Terzo Settore favorisce la progettazione come modo ordinario di lavoro degli Enti senza scopo di lucro e ne favorisce l'accesso alle opportunità di finanziamento europee e nazionali.

L'iscrizione al Registro Unico darà la possibilità agli ETS non solo di godere delle agevolazioni fiscali e della normativa di vantaggio introdotta dal Codice, ma anche, di sottoscrivere convenzioni con le amministrazioni pubbliche finalizzate allo svolgimento di attività o servizi sociali d'interesse generale, di accedere a contributi per la realizzazione di progetti sperimentali promossi da APS e ODV, finalizzati a far fronte a emergenze sociali attraverso metodologie avanzate, alla formazione degli associati e al miglioramento organizzativo e gestionale.

Disciplina, inoltre, l'accesso al Fondo per il finanziamento di progetti e attività d'interesse generale nel terzo settore, istituito per sostenere iniziative promosse da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni del Terzo settore, iscritti nel Registro.

Il Codice Unico favorisce anche lo sviluppo di iniziative volte ad agevolare l'accesso degli Enti del Terzo Settore al finanziamento del Fondo Sociale Europeo.

Sviluppare la capacità di progettare diventa un'esigenza a tutti i livelli dell'associazione sia per ricercare fondi sia per qualificare i nostri interventi, lavorare in rete, adottare progetti che coinvolgono più strutture territoriali e regionali, sviluppare relazioni con altre associazioni del Terzo Settore e Istituzioni.

Promuovere la collaborazione fra organizzazioni che lavorano sulle stesse questioni, ma che possono essere diverse per tipologia, rilevanza, esperienza, consente di ottenere risultati migliori e più attinenti alle necessità del territorio, è una richiesta di molti bandi, rientra nello Spirito della co-programmazione e co-progettazione.

La struttura nazionale e quelle regionali devono sviluppare competenze sulla progettazione per offrire servizi di formazione e consulenza qualificata alle strutture territoriali e di base, su questo tema ci si può, come già succede, appoggiare anche a progettisti esterni a patto che esistano le competenze interne per fornire le coordinate d'indirizzo e valutare il risultato finale che, ricordiamo, è presentato e sottoscritto come atto di responsabilità dall'associazione.

Sarà necessario mettere in campo una formazione adeguata a cura della struttura nazionale.

11 – Abitare e Anziani

Abitare e Anziani (AeA), associazione nazionale senza fini di lucro, costituita nel 1998, è oggi sostenuta da AUSER, CGIL, SPI, FILLEA, SUNIA, con l'obiettivo di migliorare le condizioni abitative degli anziani in risposta al consistente processo di invecchiamento della popolazione e alla costante crescita del numero di anziani soli.

Questa ispirazione iniziale si sta dimostrando in generale particolarmente lungimirante in quanto su questo tema, la cui importanza è riconosciuto come strategica dalle più importanti istituzioni internazionali come l'OMS con la sua guida per le "Città amiche degli anziani", si giocano le condizioni di vita di una quantità crescente di anziani.

Ma più in particolare si sta dimostrando una scelta quanto mai opportuna se si considera che il tema della condizione abitativa degli anziani sta diventando uno degli snodi centrali su cui ridisegnare le politiche per la domiciliarità.

Questa scelta, assunta da tempo in altri Paesi, ha prodotto risultati particolarmente incoraggianti non solo per le condizioni di vita degli anziani e delle loro famiglie, ma anche per i bilanci pubblici in considerazione dei notevoli risparmi che ne sono derivati sulla spesa sanitaria come effetto di una diffusa deistituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti.

Per realizzare i propri scopi sociali AeA si avvale del suo portale, della newsletter settimanale, della rivista online gratuita e della pagina Facebook. Ma fondamentale si conferma il rapporto con le strutture dei suoi soci sostenitori, nonché le collaborazioni con università, istituti di ricerca, consulenti esperti nei diversi campi di interesse: in questo denso le numerose richieste di collaborazione sono uno dei segni più concreti della attenzione che riceve il lavoro di AeA.

Ribadendo la scelta di fondo di non dotarsi di una propria struttura articolata territorialmente, la qualità del rapporto di Abitare e Anziani con le associazioni di rappresentanza di cui è espressione è di importanza strategica.

Elaborare ed agire per richiedere ai responsabili politici nazionali e locali la promozione di politiche integrate rispondenti alle mutevoli esigenze delle popolazioni anziane è un

compito la cui titolarità ricade pienamente sulle organizzazioni di rappresentanza. Sono esse che hanno la responsabilità affermare un'idea di longevità come risorsa da valorizzare facendone emergere la specificità nell'insieme delle politiche economiche e sociali generali e settoriali.

In Italia siamo protagonisti di una straordinaria esperienza rappresentata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori pensionati e dalle rispettive associazioni del terzo settore. Sono loro la punta di diamante per la elaborazione di una piattaforma che, nel confronto con le istituzioni, porti a conquistare politiche che consentano il perseguimento degli obiettivi dell'invecchiamento attivo della dichiarazione europea per il 2012.

È questo un compito che se svolto con intelligenza può essere leva di importanti convergenze sociali con quel vasto mondo del terzo settore e del volontariato, a partire dall'AUSER già attiva da anni in questo delicatissimo e complesso settore economico e sociale. Anzi, è attingendo dalle esperienze del volontariato che oggi è possibile trarre importanti stimoli per costruire politiche sociali integrative del welfare locale estremamente innovative. Questo a condizione che ne venga percepita e sostenuta la rilevanza.

In questo compito Abitare e Anziani si sente impegnata a dare il suo contributo attraverso la conoscenza della condizione abitativa degli anziani e la elaborazione delle possibili soluzioni da far valere sui tavoli della contrattazione confederale territoriale e quelli della co-programmazione e co-progettazione.

12 - Le politiche internazionali

La proiezione internazionale di Auser si articola su tre binari principali.

In primo luogo l'azione di Auser è volta a promuovere, anche attraverso l'adesione alla rete europea Solidar, di cui in parte si è già scritto, un'attività di pressione sulle istituzioni europee per favorire e supportare l'invecchiamento attivo, sia con l'adozione di specifiche campagne d'informazione e sensibilizzazione e sia nella concreta allocazione di fondi sociali dedicati.

A tal fine va evidenziato come oltre al lavoro svolto come membro aderente della rete Solidar, Auser intrattiene rapporti mirati di confronto, interlocuzione e collaborazione con altri network chiave nel contesto europeo come: Age Platform, piattaforma internazionale specificatamente dedicata al tema dell'invecchiamento attivo; AAL, programma europeo di finanziamento teso a migliorare la qualità della vita delle persone anziane e rafforzare le opportunità industriali nel campo della tecnologia e dell'innovazione per l'invecchiamento attivo; la King Baudouin Foundation, ente filantropico con oltre quarant'anni di esperienza nella promozione della coesione sociale nel Belgio e in Europa - a cui si devono le prime esperienze compiute di studio e replicazione all'estero dell'esperienza del nostro Filo d'Argento; e la Fondazione Giacomo Brodolini, fondazione privata non profit con sedi a Roma, Bruxelles, New York, Barcellona e Ankara impegnata nella definizione, applicazione, valutazione e diffusione di politiche a tutti i livelli di governo nel campo dello sviluppo economico e la coesione sociale.

In secondo luogo vanno valorizzate le tante attività svolte in Italia sia al livello nazionale sia locale da Auser - in particolare attraverso la rete Auser Cultura - finalizzate, anche proprio in virtù delle esperienze maturate nei confronti con l'estero, all'informazione e sensibilizzazione dei propri iscritti circa l'importanza di una dimensione europea fondamentale per l'affermazione e il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, e allo stesso tempo per la costruzione di politiche internazionali condivise di sviluppo sostenibile come illustrate nei primi capitoli del presente documento.

Infine sul piano degli interventi di solidarietà e cooperazione internazionale Auser sostiene sia attraverso operazioni nazionali di raccolta fondi che attraverso molteplici iniziative locali numerosi progetti e interventi finalizzati a portare aiuti umanitari e promuovere l'invecchiamento attivo in aree svantaggiate del pianeta. Lo fa affidandosi a ong ed enti direttamente attivi sul campo. In primis attraverso la storica collaborazione con Intersos, organizzazione umanitaria italiana nata nel 1992 con il sostegno dei sindacati confederali, da cui si è poi resa autonoma, e che oggi porta aiuto a persone vittime di guerre, violenze e disastri naturali in 16 differenti paesi. Grazie a questa partnership sono stati trasmessi fondi a popolazioni in condizioni di necessità (in particolare a minori in Camerun e Nigeria, nel caso dell'ultima campagna 2019), ed è stato inaugurato a Roma un centro di cure primarie e accoglienza per minori stranieri non accompagnati, provenienti da Eritrea, Egitto, Somalia, Afghanistan, Bangladesh, vulnerabili e a rischio di abusi e sfruttamento.

Accanto a questa si sono sviluppate nuove e articolate collaborazioni, l'ultima delle quali con l'organizzazione Porgettomondo.Mlal, ong apartitica nata sulla scorta del Movimento Laici America Latina che poi ha via via incluso nel proprio raggio d'azione anche l'Africa. In alcuni casi gli interventi di sostegno sono portati direttamente a enti del posto, è il caso di una collaborazione attiva, grazie anche alla mediazione dell'Associazione Villaggio Planetario, con il Centro Polivalente di Formazione Professionale di Tcharè nel Togo e si sta verificando la possibilità di ulteriori interventi in Camerun, attraverso la Diocesi di Yamoussoukro, e in altre aree disagiate del sud del mondo. In questo come negli altri casi di collaborazione al livello nazionale gli aiuti sono finalizzati prioritariamente a interventi di tipo educativo, o comunque all'infrastrutturazione necessaria alla realizzazione di attività formative, e sono prestati a fronte di rendicontazioni trasparenti e dettagliate degli interventi realizzati, a conferma di una scelta chiara da parte di Auser anche sul piano di cosa voglia dire e come si possa praticare solidarietà in campo internazionale.

13 – Le Pari Opportunità

Quella che comprende la maggior parte dei dirigenti e dei volontari Auser è "...una generazione fortunata. Forse l'ultima generazione fortunata, quella che è stata giovane ed è diventata adulta in un contesto di pace (almeno nella parte del mondo in cui viviamo), che ha rivoluzionato il modo di vivere e si è appropriata dei desideri" (cit. Marina Piazza, "La vita lunga delle donne").

Nel bilancio sociale 2019 Auser risulta avere, a livello nazionale,volontari di cui sono donne. Circa la metà delle presidenti regionali Auser sono donne: questo dato è in controtendenza rispetto alle ricerche effettuate in relazione al mondo del volontariato nel Terzo Settore.

Secondo il World Economic Forum il Gender Gap in Italia è in costante aumento; e il divario tra uomini e donne è evidente, in particolar modo, nella disparità salariale (fino al 23% in meno) e nella difficoltà delle donne nel raggiungere ruoli apicali sia nella politica che nel management, nonostante abbiano conseguito più alti titoli di studio rispetto ai colleghi maschi. Questo fattore si traduce, in prospettiva, anche in pensioni più basse (fino al 39% in meno). Anche il diritto alla maternità viene messo in discussione: il 25% delle donne rinuncia ad avere un figlio per mantenere il posto di lavoro o per avanzamenti professionali, mentre la scarsa qualità dell'occupazione femminile ed i pochi servizi si traducono in meno donne al lavoro: sono circa 25.000 l'anno le donne che lasciano il lavoro per la nascita di un figlio, compromettendo il futuro di un intero Paese che ha il tasso di natalità più basso in Europa.

Per sostenere il welfare, le donne che si trovano in famiglie cosiddette “lunghe e strette” (è la caratteristica della società attuale) devono badare sia ai figli, sia ai parenti anziani. A livello economico, il valore del caregiving è stato calcolato pari a 1,5 punti di PIL.

Il valore delle donne, tuttavia, non è riconosciuto e questa indifferenza si traduce addirittura in prevaricazione e violenza, in tutte le forme possibili: ogni giorno sentiamo parlare di donne uccise, stuprate, sfigurate, segregate, emarginate, maltrattate, picchiate, sfruttate, sottopagate, discriminate e dimenticate.

Nel mondo il 60% delle donne ha subito abusi almeno una volta nella vita da partner, ex compagno o familiare; il dato sarebbe già impressionante, diventa ancora più spaventoso sapendo che in Italia la percentuale di donne che hanno subito una o più forme di violenza da persone conosciute sale all’80% dei casi. Parliamo di 7mln di donne, in una nazione ritenuta civile e pacifica.

La nostra associazione ha istituito nel precedente Congresso l’Osservatorio Pari Opportunità Politiche di Genere, che in questi anni si è consolidato ed è cresciuto diffondendosi tanto a livello regionale quanto nelle sedi locali; è diventato un punto di riferimento per le donne in Auser, accrescendo consapevolezza e impegno in relazione alla parità di genere. Il contrasto alla violenza è concreto, basti pensare ai vari centri antiviolenza Auser che offrono ascolto, assistenza psicologica e tutela legale; anche nei punti d’ascolto del Filo d’Argento i volontari colgono spesso segnali importanti per far emergere situazioni di abuso.

Molti, inoltre, sono i progetti presentati e finanziati per contrastare gli stereotipi ed educare alla cultura della non violenza, con particolare attenzione alle donne anziane. La violenza sulle donne over 65 è spesso un fenomeno sommerso, taciuto e, soprattutto, sottovalutato: proprio per questo, l’Osservatorio Pari Opportunità Politiche di Genere promuoverà e sosterrà sempre più l’attività progettuale.

L’Osservatorio Pari Opportunità Politiche di Genere Auser ha partecipato a mobilitazioni in difesa dei diritti delle donne italiane native e migranti, è stato a fianco della CGIL nel rivendicare risposte legislative per giungere a una parità di genere, per il riconoscimento dei diritti delle persone LGBT e contro l’omofobia.

Il tema della violenza di genere e della parità dei diritti riguarda molti aspetti, la radice principale è sicuramente culturale: ecco perché diventerà un tema che interessa la neonata Rete Auser Cultura e coinvolgerà la programmazione delle lezioni nelle Università della Terza Età. La società è fatta di uomini e donne che, insieme, devono essere in prima linea per affermare i diritti e la libertà di ciascuno contro ogni forma di discriminazione e violenza.

E’ necessario strutturare una rete di Osservatori delle Pari Opportunità in tutte le strutture regionali, in grado di assumere questa tematica come centrale nell’insieme delle attività di Auser.

14 – Una visione verso il Futuro

L’epidemia che stiamo vivendo impone un cambiamento di modello epocale, niente sarà più come prima, dovremo ripensare al nostro modo di vivere, di relazionarci, dovremo riflettere sul nostro Servizio Sanitario Nazionale e sulla sua universalità, su nuove forme di lavoro e anche su un modo nuovo di intendere la sussidiarietà. La stessa Riforma del Terzo Settore apre scenari inediti ma richiede anche nuove competenze e un approccio sempre più professionale nella gestione e nell’esecuzione delle attività. Questa è la nuova sfida che dovremo affrontare nei prossimi anni, essere uno dei soggetti che si candida ad

affiancare le Istituzioni a tutti i livelli per co-programmare le attività di pubblica utilità da inserire nei contesti comunitari, e a fornire utili indicazioni ai tavoli d'indirizzo della parte sociale della spesa pubblica, attività che richiede competenza, specializzazione e innovazione.

Queste tre caratteristiche, se ben sviluppate, consentiranno all'Auser di fare quel salto di qualità che merita. Siamo l'associazione che più di tutti gli altri soggetti, pubblici e privati, ha lavorato e affrontato nel concreto le tematiche dell'invecchiamento della popolazione, lo abbiamo fatto partendo dai bisogni delle persone e del territorio sperimentando anche iniziative nuove e futuribili su temi come l'abitazione, l'urbanistica delle città e dei quartieri, i servizi alla persona, il bisogno di nuove opportunità culturali, di svago e di socializzazione. Ci siamo cimentati con successo nelle attività di contrasto alle povertà, a partire da quelle minorili, nella realizzazione della raccolta alimentare, degli empori e ristoranti popolari, nel riutilizzo dello spreco alimentare, nelle officine di recupero e riutilizzo non solo degli ausili ortopedici ma anche dei normali oggetti di consumo, nella realizzazione degli orti sociali, delle sartorie della solidarietà. Ci occupiamo dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti attraverso l'insegnamento della lingua Italiana e il coinvolgimento nelle attività di volontariato. Ci occupiamo di legalità gestendo direttamente beni confiscati alle mafie e partecipando a progetti nazionali.

Potremo continuare a elencare le mille attività che ogni giorno mettiamo in campo grazie ai circa 50.000 volontari che gratuitamente prestano la loro opera donando oltre 7 milioni di ore di volontariato all'anno nelle attività che l'Auser realizza.

Sono queste importanti attività, sviluppate in tutto il territorio nazionale, che ci portano ad affermare che, in un paese che ha la necessità di recuperare la propria vocazione sociale, noi siamo un esempio di valori e di buone pratiche modernissime e ci candidiamo a pieno titolo a essere ancora più protagonisti e più grandi negli anni futuri.

La nostra visione di una società che recupera i valori della solidarietà, della coesione sociale, del rispetto della persona e dei suoi bisogni primari, di un welfare che torni ad essere universale, anche attraverso la partecipazione comunitaria alla sua realizzazione, non è utopia, a noi piace chiamarla speranza.

15 – Conclusioni

Le attività del X Congresso dell'Auser si svilupperanno a partire dal..... con la convocazione delle assemblee di base nei nostri circoli, coinvolgendo l'intera platea dei nostri iscritti, e proseguiranno con i delegati eletti a livello territoriale e da lì a quello regionale per concludersi con il Congresso nazionale che si terrà a nei giorni

La discussione si articolerà sui temi di questo documento nazionale, redatto in maniera collegiale e approvato, insieme al regolamento congressuale, dal Comitato Direttivo nazionale del.....

Il documento congressuale è emendabile a partire dai congressi di base, gli emendamenti approvati passeranno alla discussione del livello congressuale successivo, così facendo, seguendo il regolamento congressuale che diventa parte integrante di questo documento, potranno arrivare fino al Congresso nazionale.

La platea congressuale nazionale resterà in carica per tutto il mandato dei prossimi quattro anni e sarà l'assemblea rappresentativa di tutti gli associati a livello nazionale, come da Statuto, verrà convocata almeno una volta l'anno e in occasione della Conferenza di Organizzazione che si terrà nell'anno 2023.